

NUMERO 16

APR. / MAG. / GIU. 2019

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH

At the end of a storm...



...there's a golden sky

THE REDS

Numero 16

Aprile / Maggio / Giugno 2019

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprula	pag. 3
From America, too...	pag. 4
Intervista a George Septhon (The Voice of Anfield)	pag. 6
Eulogy, ricordo di Charles Taylor	pag. 11
The Wonder of Britain _ capitolo 7	pag. 14
Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa	pag. 16
Una notte en Madrid	pag. 20
Alla scoperta dei Branches: O.L.S.C. Myanmar	pag. 22
Snapshots From The Past	pag. 24
Dieci domande a... Giorgio Capodaglio	pag. 25
Alisson Becker, l'anima gaúcha dei reds	pag. 27
Quei minuti dove si sognava l'impossibile	pag. 29
Speaker's corner _ Highway to Heaven...	pag. 31
Un oggetto speciale per ricordare da dove siamo partiti	pag. 32
Fernando Torres	pag. 34
Uno sguardo all'Academy	pag. 36
Connubio tra Bruce Springsteen...	pag. 37
Il cuore oltre l'Heysel	pag. 39

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per l'assistenza grafica e la splendida copertina e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE:
VINCENZO ALOISIO & CHARLES TAYLOR

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Paolo Avanti, Armando Todino, Malcom Taylor, Gabriele Ventola, Sara Stefanini, Andrea Ciccotosto, Claudio Morana alias John Koldowski, Nunzio Esposito, Gianpaolo Limardi, Gioele Putzolu, Sergio Cecere, Giorgio Capodaglio, Claudio Barbesco, Paolo Lora Lamia, Salvatore Setola, Alessndro Giuli.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



www.liverpoolitalia.it



twitter.com/OLSCIItaly



www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly



www.facebook.com/groups/olscitaly



www.facebook.com/liverpoolitalia



www.youtube.com/channel/UCYaVlwGOYCU7nVw-uRA__mg



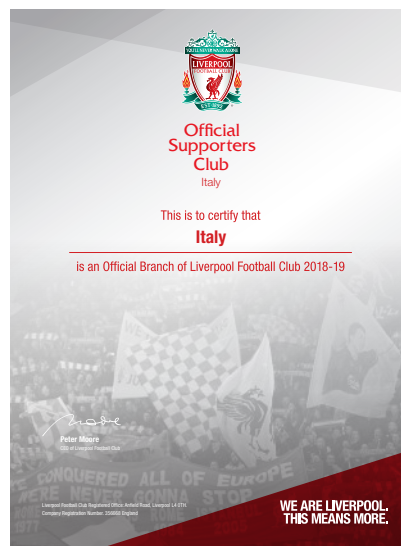
www.instagram.com/lfcitalianbranch



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



infobrand@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

Per tantissime persone Agosto è sinonimo di estate, vacanze, mare o montagna, viaggi che si programmano già dall'inverno e poi ci siamo noi, che avidamente attendiamo giugno e di conseguenza l'uscita del calendario di Premier League, per capire come organizzarci le "nostre" vacanze, come possiamo fare per non perderci una partita dei Reds...

Iniziano le nostre sofferenze, inizia una nuova stagione ed anche se partiamo tra le favorite e con una nuova coppa (la sesta) messa in bacheca, l'umore tra noi supporters non è dei migliori. Un mercato deludente, con soli due giovani di buonissima prospettiva acquistati ed un colpo da novanta dai più sperato,



Anche in vacanza si va con i nostri vessilli

(che ad oggi nel momento in cui sto scrivendo questo editoriale mancano meno di 36 ore alla chiusura ufficiale del mercato), lascia un senso di amaro in bocca, anche se siamo consapevoli e la Community Shield ce lo ha confermato, che il Liverpool è una signora squadra e sarà sicuramente una delle principali candidate alla corsa al titolo di Champions of Premier League.

Ma veniamo a questo numero 16, è un numero che vede l'uscita con un paio di mesi di ritardo, in quanto ci è sembrato giusto dare risalto alla vittoria di Madrid e creare un numero speciale per l'occasione, per tanto abbiamo tutte le attenuanti possibili e le dovute giustificazioni... LOL. Si inizia con Paolo Avanti che ha pensato bene di farsi le vacanze a Boston, dove guarda caso... Quindi le sue impressioni su questo U.S.A. Tour 2019.

Concludiamo con la seconda parte della fantastica intervista che Armando Todino ha avuto il piacere di fare a George Sephton la "Voce di Anfield". Ospitiamo con grandissimo rispetto e commozione il ricordo che Malcolm Taylor ci ha voluto lasciare del suo adorato papà Charles, non sarai mai dimenticato e il tuo ricordo resterà sempre vivo nel nostro Branch.

Ancora Armando per la sua settima parte della storia di Liverpool, si arriva nel momento più importante, quello che ha marcato a fuoco la nostra amata città. Gabriele Ventola continua la sua storia del Liverpool in Europa ed è la volta di Istanbul 2005, una partita che ha fatto innamorare tante persone.

Esordio anche per la nostra Sara Stefanini che ci fa il resoconto della sua notte Madrilenà... da non perdere. Arrivato in extremis anche l'articolo da Myanmar dove il nostro Andrea Ciccotosto ci fa conoscere il Branch dell'ex Birmania. Un saluto dal nostro Branch ed un grazie per la loro disponibilità. Fantastico Snapshots from the Past con John Koldowski che ci racconta di Stevie Heigway.

Abbiamo il piacere di approfondire e farci spiegare la sua passione per questa squadra, lui è una delle persone più appassionate che io abbia mai avuto il piacere e l'onore di incontrare... Parliamo di Giorgio Capodaglio, in questo numero a lui le faticose 10 domande.

Di nuovo sulle nostre pagine l'appassionato di futbol brasiliano Gianpaolo Limardi, questa volta dopo Firmino ci racconta un po' la storia di Alisson Ramses Becker, il nostro portierone. Gioele Putzolu invece prova a farci rivivere le sensazioni che tanti di noi abbiamo vissuto a Liverpool nell'ultima giornata di Premier, novanta minuti ricchi di emozioni.

Ancora il grande Highway per un racconto del nostro amico Sergio Cecere, grande appassionato di Storie di Calcio e di Subbuteo. Ancora Giorgio Capodaglio che focalizza la sua attenzione su un oggetto che fa parte della cultura del calcio in UK, insieme alle sciarpe e ai programmi.

Da questo numero diamo il benvenuto sulla nostra fanzine a Claudio Barbesco, un ragazzo italiano che vive in Spagna, fa parte del Branch madrilenò Madrid Reds ed inaugura una rubrica dove ci ricorderà i calciatori spagnoli che hanno lasciato un segno nel nostro club. Paolo Lora Lamia per lo spaccato sulle giovanili non poteva non dare risalto alla vittoria della Youth FA Cup 2018/2019.

Tra le tante persone che orbitano sui social nell'universo Liverpool, vi sono alcuni che conosci da anni, ed anche se non ho mai avuto il piacere di conoscerlo, Salvatore Setola è uno di quelli che più stimo, di recente ha scritto un libro, la sua passione per la musica in generale e per Bruce Springsteen in particolare me lo fanno sentire ancora più vicino... Interessante il suo parallelismo tra l'artista americano e il nostro SG8.

Vi invito a leggerlo e se vi fa piacere date anche un occhio al suo blog. Chiudiamo questo numero con un articolo sull'Heysel, interessante ed esaustivo che ho trovato in rete a firma del giornalista Alessandro Giuli pubblicato nel 2005 per il quotidiano Il Foglio. Quando si parla dell'Heysel da parte nostra cerchiamo sempre di farlo nella maniera più rispettosa e delicata possibile, rispetto solenne per i 39 Angeli. Buona lettura e per chi ancora deve partire, buone vacanze...

ENJOY



Nunzio Koprule Esposito

From America, too...

I pub, i cori, le birre, le sciarpe, le foto allo Shankly Gate, le code allo shop. Benvenuti ad Anfield! Ma c'è qualcosa che non va. Che ci fanno quelle mazze da baseball in vendita nel negozio ufficiale?



Le strade che circondano il Fenway Park

E quei grattacieli in lontananza quando diavolo li hanno costruiti? Un attimo di smarrimento e poi ti ricordi di essere a Boston poco prima dell'amichevole pre stagionale del Liverpool contro il Siviglia.



Una copia dello Shankly Gates

Una partita, come tutte quelle del tour americano, che conta zero ed è solo un'operazione di marketing. Sempre più necessario, ma puro marketing.

Però seguendola dal vivo ti accorgi che il coinvolgimento dei tifosi è vero, verissimo. È una festa. Una festa per i tanti che da queste parti non vedono l'ora di vedere dal vivo un po' di soccer d'alto livello, seppure la Mls, la lega calcistica nordamericana, sia cresciuta parecchio negli ultimi anni.

Una festa per i turisti. E una festa perché la tifoseria del Liverpool non è proprio normale. La passione che

ci mette, anche per un'inutile sfida contro un assurdamamente assatanato Siviglia, ha del commovente.

Già due giorni prima del match, girando per Boston, si intercettavano nelle vie del centro decine e decine di maglie Reds. Inglese venuti apposta forse ce n'erano pochi.

Inglese in vacanza negli States che hanno organizzato le vacanze in funzione delle partite dei Reds però ce n'erano parecchi. Aggiungeteci qualche fan locale e lo scenario è completo.

Il colpo d'occhio all'arrivo, con la metropolitana, a Fenway Park, la splendida casa dei Boston Red Sox,



Io con la mia nuovissima t-Shirt celebrativa

è davvero clamoroso. L'invasione dei tifosi ha dell'incredibile. Non sono le finte tifoserie del sud-est asiatico. Qui è tutto (o quasi) vero.

Veri tifosi del Liverpool che vivono la partita come se fosse una normale sfida di Champions. I pub nei dintorni dello stadio sono tutti colorati di rosso. Si beve birra rivedibile, si mangiano ottimi hamburger e si canta. Partono i cori spontanei, come nei pub di



Colpo d'occhio strano per un impianto che ospita partite di Baseball



La visuale non è niente male

Anfield.

Nello shop dei Red Sox si vendono anche i nostri prodotti (stesso proprietario, stessi affari...) e spopola la t-shirt che inneggia alle sei Champions vinte.

E poi c'è lo Shankly Gate! Riprodotto, un po' più piccolo, all'ingresso dello stadio, con la coda di tifosi che vogliono farsi fotografare.

Colpi di genio del marketing, indubbiamente. Ma l'entusiasmo c'è ed è vero. E lo si capisce quando all'interno dell'impianto arriva il momento solenne di You'll never walk alone.

Certo, non è all'altezza di quelli della Kop, ma è un'e-



Murales di Salah anche a Boston

secuzione davvero degna.

Insomma, qualcosa di magico è scattato anche oltre Oceano. Molti fattori hanno sicuramente aiutato. Il Liverpool giocava in casa del suo proprietario che ha fatto del suo meglio per rendere l'ambiente il più possibile simile ad Anfield.

E poi Boston è la città più europea degli Stati Uniti ed è una città anche molto "irlandese", come quella sulle rive della Mersey.



Supporters All Around The World

E pure lo stadio ha un che di europeo, a parte il fatto che ci si gioca a baseball. Fenway Park trasuda storia da tutti i pori: dai pali che reggono le tribune più antiche, ostruendo in parte la vista, a mille particolari che ti fanno tuffare negli anni d'oro del baseball statunitense.

Una eccezione in un Paese dove dopo qualche decennio non ci si pensa due volte ad abbattere anche i più storici templi dello sport per costruirne di nuovi, più avveniristici e remunerativi.

I Red Sox invece sono rimasti legati alla tradizione, come il Liverpool al vecchio Anfield.

Insomma, a Boston sembra davvero tutto perfettamente adatto per un connubio che funzioni.

Poi c'è stata la partita, con l'ennesima sconfitta estiva del Liverpool con un Siviglia che si è distinto per il criminale fallo di Gnagnon su Larouci, per un Banega isterico e per un gioco sicuramente migliore.

Sconfitta comunque indolore, grandi applausi ai campioni d'Europa e poi via di corsa al pub per altri canti e altra birra. Come se fossimo davvero ad Anfield.

Paolo Avanti, nato a Milano il 5 maggio 1968. In Gazzetta dello Sport dal 1999, è vice-caporedattore, responsabile del sito Gazzetta.it. Cura il blog sul calcio inglese In the Box (<http://inthe-box.gazzetta.it/>). Malato di calcio, stadi inglesi e Liverpool sin dagli anni Settanta, complici il Guerin Sportivo, il Subbuteo e le poche immagini tv dei tempi.



Paolo Avanti

Intervista a George Sephton (The Voice of Anfield)

SECONDA PARTE

LIVERPOOL Vs. ALAVES

UEFA CUP FINAL

WESTFALENSTADION DORTMUND _ 17.05.2001

This was a football match like no other. It was, as they say, a great game for the neutrals. In other words – a heart-stopper if you weren't a neutral. UEFA wanted me to work on the p.a. alongside my Spanish counterpart.

I flew out from Manchester on the day before the game. I managed to negotiate with the club a seat on my plane for my younger son Laurie (at a much

ve minutes before kick-off was, in my humble opinion, a bit misguided as most of the spectators who would want to join in would probably still be in the many bars around the town!

My opinion was pooh-poohed and I was told, not for the first time, to do as I was told. I was also slightly taken aback by the several pages of the running order which basically dealt with "How To Shake Hands!" It was nice to have a night with my son in Dortmund with nothing much to do except relax in the town square with a cold drink or two.

On the day of the game I was asked to attend a "technical rehearsal." Basically a sound check. To my

amazement I was entitled to a UEFA car! After going through the sequence of events at the Stadium I was ferried to the fan event in the centre of Dortmund which had been more or less over-run by the arrival of far more people than the organisers were expecting and confused by the arrival of a musician friend of mine from Liverpool called George Windsor!

The guys running the stage were expecting someone called George and presumed he was me! In the event he was much more entertaining than me and I sloped off !! I got a text from my wife to say that she and my daughter had arrived at Dortmund Airport and



George indica quella che è la sua casa da un bel po' di anni ormai...

cheaper rate than the standard fare!) and persuaded them that it would cost nothing for him to share my room as it was a twin-bedded room anyway. We flew to Düsseldorf and caught a train to Dortmund.

On arrival I was told that my presence was required at a UEFA meeting in the team's hotel on the other side of town. I got there in good time only to be greeted with "Where were you this morning??" Apparently there had been another meeting that morning which I was supposed to attend.

Apart from the fact that nobody had told me about that meeting the club had sent me two tickets for a flight which would be in mid-air while the meeting was going on!! Anyway - the afternoon meeting passed with little further incident and I returned to my hotel with a VERY long and detailed running order for the following evening.

I pointed out during the meeting that the scheduling of "You'll Never Walk Alone" for an hour and forty-fi-

were on a coach into town.

The rain was pouring down by then and I was glad to meet up and grab a taxi back to the hotel for something to eat.

I had to be at the Stadium early (another UEFA car!) so they hitched a ride with me and went back into town to kill some time before the gates opened.

The run up to the match went well and I was vindicated as regards the timing of "You'll Never Walk Alone" when the time came to play it (according to the running order) and the Stadium was nearly empty.

Officials frantically shuffled the order and kick off came round. Liverpool were two up within a quarter of an hour. Alaves pulled one back but the Reds could well have been home and dry by half time. Unbelievably Alaves came out with all guns blazing in the second half and less than 10 minutes after the restart were level! 3-3!!

Gerard Houllier decided, at last, to bring on Robbie

Fowler. It worked! Robbie scored just over a quarter of an hour from the end and Liverpool were cruising to victory when Jordi Cruyff scored another equaliser in the last minute of normal time.

Dramatic or what but the best was yet to come! I was then given a microphone and had to re-iterate the new rules to the crowd. This was the infamous "Golden Goal" The first team to score in extra time would be deemed the winners. It would only go to penalties if no more goals were scored. I'd spent the game sitting in the front row of the Main Stand next to the Player's Tunnel.

While I was out on the pitch explaining the Golden Goal the local Police (armed if I remember rightly) had emerged and taken up positions all round the edge of the pitch. My knees had turned to jelly after the equaliser so I found myself clinging to the roof of the perspex roof of the substitutes bench directly behind Gerard Houllier.

This was not long before his heart problems and I was shocked when I saw the colour of his face. It was GREY! Not white but GREY! I probably didn't look much better!!

The fact that it was barely three minutes before the arrival of the dreaded penalty shoot-out when the unfortunate Geli headed into his own net (and won the game for Liverpool) didn't help the collective blood pressure but nevertheless the nerves suddenly turned into euphoria. Liverpool had won their first European trophy for 17 long years.

I stood in the centre of the pitch behind the podium while the medals and trophies were being presented and drank in the occasion and the atmosphere.

I was reluctant to drag myself away from the scene but I knew I had to get back to the hotel and try to sleep. My wife rang to say that she and my daughter were safely on the coach on their way back to the airport. My son was back in the hotel watching the match over again on the TV!

I stood on the Westphalion Strasse trying to find a taxi when I got a call from the club secretary. "Where are you?" he asked. I told him. "You're supposed to be here!" he said. "Where is 'here'?" I enquired. He told me that he was at Dortmund Airport and just about to board the club plane.

I was surprised because I had a ticket for two of us to fly back from Dusseldorf the next morning! He seemed to think that our hotel room was booked for only one night but I told him that my son was currently tucked up in bed there!

He gave up and boarded the plane. Next morning

Laurie and I flew back first class on British Airways to Manchester. Job done

LIVERPOOL Vs. BAYERN MUNICH EUROPEAN SUPERCUP FINAL STADE LUIS II MONACO _ 24.08.2001

This was an occasion rather than just a football match. Bayern were the Champions of Europe and Liverpool held the UEFA Cup. I got the call (again) to



Alla maratona per i 96 con alcuni volti noti

turn up at Liverpool Airport and report to the club's own lounge. I was on the OFFICIAL PLANE!!

Wow! To be fair the players and management were towards the front of the plane and I was at the back with the journalist and a photographer who spoke little English. We landed at Nice Airport and headed for the luggage carousel.

The players were all queueing for a coach to take them to their hotel out of town. I was waiting with one or two club staff for our minibus which would take us to our hotel near the marina. I got chatting to Gary McAllister.

A friend of my younger son was about to become a Father and was planning to give the baby the middle name "McAllister." I asked Gary if he'd sign something for the newborn when the time came. Of course he said yes.

The team coach arrived and I turned to go back to my luggage and travelling companions. As I turned I bumped into a guy in a baseball cap and trod on his toe! I looked up to apologise and realised that I recognised the face! It was Michael Caine!

Someone who I would have killed to meet. And now I was looking into the eyes of a man who NOT in the

mood for pleasantries! Luckily our minibus arrived just then. Off we went to the Columbus Hotel. A definite improvement on any hotel I'd ever stayed for sure. The Stade Louis Stadium is the most unusual I've ever seen. Its basically on the ROOF of the building which houses the club offices. On the day of the game we had a technical rehearsal in the Stadium at NOON which



In una rara foto senza occhiali

was like operating in a giant Wok !! I have never been so hot in my life. Fortunately the game kicked off in the cool of the evening. The crowd was just under 14000 which, for the size of the Stadium, was pretty healthy. Bayern and Liverpool both brought a sizeable following but the atmosphere was very good-natured. John Arne Riise was playing in his first competitive game for Liverpool and scored the first goal. Emile Heskey made it two before half-time and when Michael Owen netted the third just after half-time we thought we were home and dry. Bayern, however, had other ideas and two goals from them left the Reds hanging on for victory. It was probably the ideal football trip. Great venue, perfect weather, a hard-earned victory and the FI-FTH trophy from a great year. Happy Days

LIVERPOOL Vs. CHELSEA HAMPIONS LEAGUE SEMIFINAL ANFIELD _ 03.05.2005

The Champions League Semi-Final against Chelsea at Anfield in the Spring of 2005 wasn't the greatest game of football I've ever seen but the significance of the event was beyond question.

Twenty years previously I arrived at Liverpool Speke Airport to fly out to Brussels for the European Cup Final against Juventus of Turin. I was due to be working on the public address at the Heysel Stadium for UEFA. My wife and 3 children all came to see me off. My eldest was only 11 years old and was taken aback when the lady on the check-in smiled at him and

asked "Are you going with your Dad?" To be honest I'd not even considered taking an 11-year-old to a big final abroad although he HAD been to Wembley. What put the cat amongst the pigeons was the fact that some of his Evertonian classmates had been to Rotterdam the previous week to see the Blues win the Cup-Winners Cup. Robert looked crestfallen. There and then I promised him "Definitely Next Year" The events at the Heysel that night put the Kibosh on that.

English teams were banned from all European competition forthwith with the added punishment of a further 3 years ban on Liverpool F.C. So it was that, in May 2005, we arrived

at Anfield for the second leg of the semi-final. The first leg at Stamford Bridge had been goal-less so Liverpool basically had to win to go through. The atmosphere was electric.

Luis Garcia scored a disputed goal at the Kop End which, to this day, still generates heated discussion and raises the collective blood-pressure of Chelsea fans.

As the final whistle approached Chelsea threw everything at Liverpool's back line and, just as we thought we'd made it, the fourth official held up his board with the number 6 on it.

SIX MINUTES ADDED TIME!!! I took a moment to absorb what I was seeing before turning on my microphone and announcing the six extra minutes. If you Google "Best Ever You'll Never Walk Alone" the chances are you'll come up with the end of that game. You can hear me announce the added time and watch the incredulous faces of Rafa and Jose Mourinho. Then, when the final whistle comes I played "You'll Never Walk Alone" as loud as my p.a. system could manage and the whole place went wild.

When it had finished I told the crowd that the atmosphere that night was better than anything I'd heard in all my years of going to Anfield.

For the record – after 20 years of waiting neither I nor my eldest got a ticket for Istanbul! But that's a story for another day !

**LIVERPOOL Vs. ALAVES
FINALE DI COPPA UEFA
WESTFALENSTADION DORTMUND _ 17.05.2001**

Una partita come nessun'altra, uno splendido match per gli spettatori neutrali, da infarto invece per chi non lo era. Fui chiamato dall'Uefa insieme al collega spagnolo. Partii il giorno prima da Manchester e riuscii ad ottenere dal club anche un biglietto per mio figlio Laurie ad un prezzo molto più economico e li convinsi del fatto che lui non avesse alcun problema a stare nella mia camera che aveva per giunta un letto matrimoniale.

Atterrammo a Dusseldorf e poi andammo in treno a Dortmund. All'arrivo mi fu detto che ero desiderato per un meeting dall'Uefa nell'hotel delle squadre dall'altra parte della città. Arrivai in tempo solo per sentirmi dire "dove sei stato stamattina? C'era stato un altro incontro la mattina al quale si aspettavano che partecipassi.

A parte il fatto che nessuno mi aveva detto nulla, il club mi aveva dato due biglietti per un orario in cui, mentre c'era il meeting, ero in aereo. Il meeting pomeridiano andò avanti senza problemi, poi tornai al mio albergo con una bella e dettagliata lista di disposizione per la sera seguente.

Al meeting feci notare che mettere "you'll never walk alone" un'ora e 45 minuti prima dell'inizio era fuori luogo, perché a quell'ora la maggioranza tifosi stava ancora nei vari bar della città. La mia opinione non fu proprio "calcolata" come già successo in passato e mi fu detto di fare come mi dicevano.

Persi tempo con le numerose pagine della lista delle disposizioni, tutte basate sul come darsi la mano!!! Era bello passare una serata con mio figlio in pieno relax nel centro di Dortmund con un paio di drink. Il giorno del match mi fu chiesto di fare delle prove tecniche.

Poi andai al centro di Dortmund per un evento per tifosi, a cui arrivarono molte più persone del previsto. Arrivò pure un musicista mio amico da Liverpool, George Windsor. La gente sul palco aspettava qualcuno di nome George e pensarono fossi io.

Lui era molto più interessante di me, così me ne andai anche perché avevo ricevuto un messaggio di mia moglie che annunciava l'arrivo a Dortmund di lei e mia figlia. Pioveva molto e presi un taxi al volo per

tornare a mangiare in albergo.

Dovevo stare allo stadio presto e con la macchina della Uefa loro presero un passaggio con me e poi tornarono in centro per ammazzare il tempo prima dell'apertura dei cancelli.

Il pre match andò bene, ma "you'll never walk alone" fu messo quando lo stadio era quasi vuoto. I Reds andarono avanti 2-0 nel primo quarto d'oro, l'Alaves accorciò, ma il Liverpool a fine primo tempo sembrava potesse andare già a casa.

Incredibile, alla ripresa in meno di 10 minuti l'Alaves



In azione dal suo posto di comando

pareggiò 3-3. Houllier fece entrare Fowler, che segnò a 15 dalla fine, ma Jordy Cruyff pareggiò ancora all'ultimo minuto. Il bello doveva ancora venire. Mi fu dato il microfono per annunciare al pubblico la regola del golden gol.

Vidi il match nella prima file del main stand di fronte al tunnel dei calciatori. Al pareggio mi ritrovai sul tetto della panchina delle riserve proprio dietro Houllier. Non era passato molto dai suoi problemi cardiaci e il suo viso era grigio, forse anche il mio.

Mancavano 3 minuti ai rigori quando lo sfortunato Geli infilò di testa nella sua porta. Il Liverpool aveva vinto una coppa europea dopo 17 anni. Stavo in mezzo al campo, dietro al podio della premiazione. Non volevo più andarmene, ma dovevo andare in albergo a riposare, mentre mia moglie e mia figlia mi comunicarono che stavano tornando in aeroporto.

Mio figlio era in albergo a rivedere la partita ed io fui chiamato da un dirigente che mi chiese "dove sei? Dovresti essere qui in aeroporto per imbarcarti sul volo della squadra. Gli risposi che avevo due biglietti per il giorno dopo e che mio figlio stava già dormendo in albergo. Partimmo il giorno dopo per Manchester

LIVERPOOL Vs. BAYERN MONACO
FINALE SUPERCOPPA EUROPEA
STADE LUIS II MONACO _ 24.08.2001

Più che una partita fu un evento. Fui chiamato per andare in aeroporto col volo ufficiale!!! I giocatori e i manager erano davanti, io sedevo dietro insieme ai giornalisti e ad un fotografo, che parlava poco inglese.

Atterrammo a Nizza, i giocatori dovevano raggiungere



Ad una serata di beneficenza, dove spesso viene invitato

re l'hotel ed io mi misi a chiacchierare con MC Allister. Un amico di mio figlio stava per diventare padre e voleva dare al figlio il secondo nome "MC Allister". Chiesi a Gary se voleva autografare qualcosa per il bimbo e mi disse di sì.

Arrivò l'autobus e pestai il piede ad un giovane col cappello da baseball, mi girai per scusarmi e riconoscai Michael Caine. Avrei dato non so cosa per incontrarlo, ma ora guardavo lo sguardo di un uomo che non aveva alcuna voglia di concedersi a cortesie!! Arrivammo al Columbus Hotel, uno dei migliori in cui sia stato. Lo stadio è uno dei più strani che abbia visto, perché praticamente sta sul tetto degli edifici in cui sono collocati gli uffici del club.

Facemmo delle prove tecniche nel pomeriggio con un caldo mai sentito in vita mia, ma per fortuna la partita era di sera. Il pubblico era di 14000 persone, abbastanza per quello stadio, le due squadre avevano un seguito considerevole e ci fu una bella atmosfera. Riise giocava la sua prima gara e segnò, poi raddoppiò Heskey e Owen calò il tris subito dopo la mezz'ora.

Pensavamo di poter andare già a casa, ma il Bayern segnò due gol e la partita rimase in bilico. Fu davvero

una trasferta ideale: bella sede, bel tempo, partita sofferta e quinto trofeo vinto in un grande anno.

LIVERPOOL Vs. CHELSEA
SEMIFINALE DI CHAMPIONS LEAGUE
ANFIELD _ 03.05.2005

Questa semifinale col Chelsea non fu una bella partita, ma il suo significato fu indubbio. 20 anni prima ero partito per la finale di Bruxelles contro la Juve.

Doveva lavorare allo stadio per l'Uefa e vennero anche mia moglie e i 3 figli.

Mio figlio di 11 anni, anche se era stato a Wembley, non pensavo di portarmelo all'estero per la finale, ma era successo che alcuni compagni di classe, tifosi dell'Everton, erano stati a Rotterdam la settimana precedente a vedere i Blues vincere la Coppa delle Coppe.

Robert era mortificato ed io gli avevo detto "l'anno prossimo". Gli eventi dell'Heysel furono tragici e le squadre inglesi vennero escluse dalle coppe europee e il Liverpool ebbe un'aggiunta di altri 3 anni. Nel 2005 arrivammo ad Anfield, per passare dovevamo

vincere dopo lo 0-0 dell'andata.

L'atmosfera era elettrica e Garcia segnò un gol dubbio che ancora genera accalorate discussioni tra i tifosi del Chelsea.

Il Chelsea produsse il massimo sforzo nel finale e quando pensavamo che fosse ormai finita, arrivò la segnalazione di 6 minuti di recupero!!!

Ebbi bisogno di qualche momento per riprendermi, prima di annunciare che il recupero sarebbe stato di 6. Se mettete su google "il più bel you'll never walk alone di sempre" probabilmente troverete quello di quella sera. Potrete sentire me che annuncio il recupero e vedere le facce incredule di Mourinho e Benitez. Al fischio finale misi l'inno a tutto volume e l'atmosfera diventò pazzesca. Quando terminò, dissi alla gente che questa era l'atmosfera più straordinaria da me mai vista in tanti anni ad Anfield. Per la cronaca, dopo oltre 20 anni di attesa, non avemmo il biglietto per Istanbul né io, né mio figlio, ma questa è un'altra storia!!



Armando Todino

Eulogy, ricordo di Charles Taylor

Charles' debut on the world stage took place on 5 February 1933 in Liverpool, specifically in the district of Everton! First son of Charles and Annie, he was one of four children, with Brian, Brenda and Doreen making up the family unit of six.

1930's Liverpool was certainly not a place for the faint hearted! With the country enveloped in the great depression and the outbreak of war pending, times were tough, and at the tender age of 6, Charles encountered what was a significant traumatic experience.

After the outbreak of war, the threat of a major bombing campaign on Liverpool at the hands of the Luftwaffe, saw thousands of school children being evacuated out of the city for the safer refuge of more rural locations. Charles along with his sister Brenda, were forced to temporarily leave the security of the family home and were taken to Liverpool Lime Street Station where they were processed before being put on a train to a destination unknown.

Brenda and Charles found themselves located in Nebo – a tiny hamlet N Wales. They would remain there on and off over the next 5 years. He spoke of this experience on many occasions through the years. Suffice to say,

his experiences were not happy ones. Home sickness and bullying at the hands of the locals were central to his time there. That said, he did speak with great fondness of his temporary guardians, who did a great job in providing the love and care for Charles and Brenda during this difficult time.

In 2017, I took Dad back to Nebo, something he had wanted to do for some time. It was quite a pilgrimage for him, and I was struck by some of the detail he was able recall even after being away for 79 years.

As the war came to a close, he and Brenda both returned to Liverpool and as an 11-year-old, so developed his passion for football, a passion that he carried through for the remainder of his long life.

Despite the fact that he was born in Everton, he entrenched himself with the Red half of the city,

He told many a story of his travels across the country to follow the Reds. His recall of starting XI's and finite details of goal scorers and goal times was second to none!

Being situated so close to Anfield, he very rarely missed a home game. On a recent trip to the ground he told me that through the years he had estimated that he had watched Liverpool at Anfield on no less than 1,000 occasions.

As much as he would have liked it, life was not all about football and eventually it was time to get out into the big wide world to earn his way through life

With unemployment at extremely high levels, Charles eventually departed

his beloved Merseyside for pastures new. After a short spell in the coal mines in South Yorkshire, he joined the Royal Air Force as a wireless operator.

His short spell with the RAF took him to some obscure locations, none more so than Marham in North Norfolk and little did he know at the time, but East Anglia would be the area of the country where he would remain for the majority of the remainder of his life.

He left the RAF and worked for a short time in Lockwood's Canning Factory in Long Sutton and it was here he met the lovely Vincen-

za (Mum). This was obviously a union that that was meant to be.

They married in 1960 and it would be the beginning of a very long and happy journey through life together.

Moving into the cottage coincided with a very significant job change. The American owned Campbells Soups had expanded into Europe and built a brand-new plant on the outskirts of Kings Lynn.

Like many others, Dad saw this as an ideal opportunity for job stability and was duly recruited by the company as a general labourer.

Behind the love for his family and his passion for football, Campbells Soups became a significant part of his life. Not only did the work provide a steady income, it also provided those with ambition an op-



Con la Discomfort Crew a Liverpool

portunity to climb the promotion ladder and through the years, Dad was certainly one of those with that ambition.

His final position within the company reflected the dedication and hard work he gave over the 38 years with the company.

Following three profitable moves which alternated between Sutton Bridge and Terrington St Clements, Mum and Dad purchased a lovely property in a cul de sac in Anne Road, Sutton Bridge (aptly re-named Anfield) where they would remain from the early 70's

through to the late 90's. Throughout the 70's and 80's, his beloved Liverpool were enjoying their most successful years. This fact must have gone a long way in contributing to Dad's overall well-being and enjoyment of life.

The mid 70's saw the beginning of him working night shifts at Campbells and as part of his progress within the company, it soon became a permanent feature, and to his credit, something which he adapted to very easily.

In the meantime, Vincenza was running a tight ship in the running of the family home and balancing a working life with the upbringing of Marilyn who was blossoming into a beautiful looking young lady.

In 1997, following a period of illness, we sadly lost Marilyn.

Her loss had a profound effect on both family and close friends, and family life would never

be quite the same again. In an attempt to rebuild their lives, Mum and Dad moved to Grottaminarda in Southern Italy where they remained for around 5 years.

It was at this point in his life when he first made contact with the Italian Supporters Branch of The Reds. The rest is history. He held the association very close to his heart and he was immensely proud when he was given the honour of the Presidency of the Branch. He held the friendships that were created within the OLSC Italy community in very high esteem and were a source of great importance to him. Thank you to those who played their part, you know who you are.

His great sense of humour and his can-do attitude in helping others in times of need are just two of his many attributes that made him such a popular figure amongst the many who had the privilege to know him.

A loving and caring Husband, Father, Brother, Grandfather, Father-in Law and Uncle, he will be most certainly very sorely missed.

YNWA _ Malcom Taylor

TRADUZIONE IN ITALIANO



A Napoli in trasferta con l'Italian Branch

Il debutto di Charles sul palcoscenico del mondo iniziò il 5 febbraio del 1933 a Liverpool e precisamente nel distretto di Everton!!

Primo dei 4 figli di Charles e Annie insieme a Brian, Brenda e Doreen andò a comporre la famiglia di 6 persone. La Liverpool degli anni 30 non era di certo un luogo per i deboli di cuore.

Con la depressione economica e la guerra in arrivo la vita era dura e già a 6 anni Charles visse una brutta esperienza. Allo scoppio della guerra, la minaccia di massicci bombardamenti della Luftwaffe vide migliaia di ragazzini studenti evacuati dalla città in rifugi più sicuri in zone di campagna.

Charles e Brenda furono costretti a lasciare temporaneamente la famiglia, furono portati alla stazione di Lime Street per essere messi

su un treno e condotti in una località sconosciuta. Brenda e Charles così si ritrovarono a Nebo, nel nord del Galles. Rimasero lì ad intervalli per 5 anni.

Ci parlò di questa esperienza in tante occasioni nel corso degli anni, ma basta dire che non furono anni felici. In quegli anni la nostalgia di casa e i soprusi dei locali furono all'ordine del giorno ma, detto ciò, parlava sempre bene dei suoi tutori temporanei, che in questi tempi difficili fecero tantissimo per dare a lui e Brenda amore ed affetto.

Nel 2017 ho riportato papà a Nebo, una cosa che lui voleva fare da tempo. Per lui è stato una sorta di pellegrinaggio ed io sono rimasto colpito da tutti i dettagli che è riuscito a ricordare dopo 79 anni.

Verso la fine della guerra tornò a Liverpool, aveva 11 anni e gli nacque la passione per il calcio, che lo avrebbe accompagnato per tutta la sua lunga vita. Pur essendo nato ad Everton, si legò alla parte rossa della città. Ci raccontava tante storie dei suoi viaggi per tutto il paese per seguire i Reds. La sua capacità di ricordare formazioni, dettagli sui marcatori e minuti dei gol non era seconda a nessuno.

Stando vicino ad Anfield raramente mancava una partita. Recentemente recandosi allo stadio mi disse di aver calcolato di aver assistito almeno 1000 partite ad Anfield.

La vita non era solo calcio, cosa che gli sarebbe piaciuta, quindi era giunto il momento di trovare una sistemazione per la vita nel grande mondo. Con un livello di disoccupazione altissimo, Charles lasciò l'amato Merseyside per nuove mete.

Dopo un breve periodo nelle miniere di carbone dello Yorkshire del sud, entrò nella RAF come telegrafista. Questo suo breve periodo con la RAF lo portò in luoghi sperduti come Marham (North Norfolk).

Lui non lo sapeva, ma l'est sarebbe stato il luogo in cui avrebbe trascorso la maggior parte della sua vita. Lasciata la RAF, lavorò per un breve periodo nella fabbrica Lockwood's Canning a Long Sutton, dove incontrò Vincenza (mamma) e ovviamente quell'unione fu di grande importanza.

Si sposarono nel '60 e fu l'inizio di una lunga e felice vita insieme. Ci fu poi un significativo cambio di lavoro: una società di proprietà americana, la Campbell's Soups, si stava estendendo in Europa e costruì uno stabilimento nuovo di zecca nelle periferie di Kings Lynn.

Come molti altri, papà vide in questa azienda una grande possibilità di stabilità lavorativa e venne assunto come operaio. Oltre all'amore per la famiglia e per il calcio, la Campbell's Soup divenne una parte importante della sua vita.

Il lavoro non solo diede uno stipendio fisso, ma anche l'ambizione e la possibilità di far carriera negli anni e papà aveva quell'ambizione. La posizione finale raggiunta testimoniano il suo duro lavoro e la sua

dedizione nel corso dei 38 anni in azienda.

Dopo gli spostamenti tra Sutton Bridge e Terrington St Clements, mamma e papà comprarono una bella casa ad Anne Road, Sutton Bridge (rinominata appositamente Anfield!!!) dove rimasero dagli anni '70 ai '90. Tra gli anni '70 e '80 il suo amato Liverpool stava vivendo i momenti di maggior successo.

Tutto questo diede un grosso contributo al suo star bene e al suo divertimento nella vita. Negli anni '70 iniziarono i suoi turni di notte alla Campbell, che divennero permanenti come percorso del suo avanzamento nella compagnia, ma lui si adattò alla nuova situazione senza problemi.

Intanto Vincenza mandava avanti la baracca e si alternava tra il lavoro e il prendersi cura di Marilyn, che stava venendo su una gran bella ragazza. Purtroppo nel 1997 perdemmo Marilyn a causa di una malattia. La sua perdita fu un duro colpo per gli amici e la famiglia, che non sarebbe stata mai più la stessa.

Nel tentativo di ricostruire la loro vita, mamma e papà si trasferirono a Grottaminarda (AV), nel sud Italia, dove rimasero per circa 5 anni. Fu in questo periodo che lui ebbe il primo contatto con l'Italian Branch, il resto è storia.

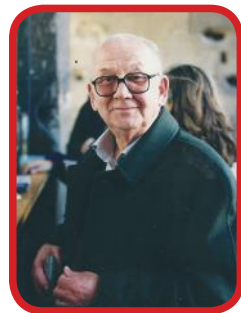
Questo gruppo era caro al suo cuore e per lui fu motivo di grande orgoglio avere l'onore di esserne nominato presidente. Stimava tantissimo gli amici conosciuti nel Branch ed erano molto importanti per lui. Grazie a tutti

coloro che hanno fatto la loro parte, sapete chi siete. Il suo grande senso dell'umorismo e la sua grande disponibilità ad aiutare gli altri nel momento del bisogno sono solo due delle sue tante qualità, che lo hanno reso così popolare tra tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo. Marito, padre, fratello, nonno, suocero e zio esemplare. Sentiremo sempre e molto la sua mancanza.

YNWA _ Malcom Taylor



In una delle tante serate passate insieme



Charles Taylor
1933-2019

The Wonder of Britain: history of Liverpool

CAPITOLO 7

La fine della guerra è un grande sospiro di sollievo per la città, che però inizia a vivere un periodo di declino che culmina negli anni 20-30, anni di profonda crisi economica, che hanno come conseguenza il trasferimento di molte attività nel più ricco Sud del paese.

Questo, ovviamente, provoca un brusco aumento

nico". Purtroppo la situazione era destinata a peggiorare per l'imminenza del secondo conflitto mondiale. Già a partire dal 1940, la Luftwaffe aveva iniziato i "soliti" bombardamenti delle città portuali, di cui il più tristemente famoso fu il blitz del maggio 1941, una serie interminabile di attacchi aerei durati fino alla metà di giugno: un vero incubo per la popolazione, che contò ben 79 raid aerei, più di 10.000 case distrutte e quasi 185.000 danneggiate.



La devastazione nel porto di Liverpool dopo che la nave munizioni Malakand esplose la notte del 3 maggio 1941

della disoccupazione, con fabbriche che chiudono e le attività portuali che calano pericolosamente. Molti lavoratori dei Docks iniziarono a diventare precari, lavorando, nella migliore delle ipotesi, tre giorni a settimana.

La disoccupazione nel 1939 raggiunse un tasso doppio rispetto alla media nazionale e a ciò si aggiunse il problema degli alloggi. Nonostante la costruzione di 35000 case comunali, la carenza di abitazioni era drammatica e molte persone vivevano in camere sovraffollate.

Un quadro della desolazione dei Docks di quei tempi ci viene offerto dallo scrittore John Priestley: "era l'ora del tramonto inoltrato, i magazzini sembravano vuoti di tutto, pieni solo di ombre. Arrivammo lì, sul margine della Mersey e sotto di noi c'era un mare di fango, l'acqua era grigia, una scena spettrale, raramente ho visto qualcosa di più spettrale e malinconico".

Un altro episodio tragico coinvolse una nave a vapore, la "Malakand", che trasportava munizioni da una fabbrica di Kirkby. Colpita da una bomba incendiaria e carica di munizioni, diventò una polveriera che esplose distruggendo tutto l'Huskinson Dock.

La deflagrazione fu talmente micidiale che un'ancora di quattro tonnellate volò ad oltre 100 yards di distanza (poco meno di 100 metri) e furono danneggiate anche la ferrovia sopraelevata e la vicina stazione. In quel terribile anno (1941) il centro delle contromisure

contro gli U-Boats tedeschi venne spostato da Plymouth a Liverpool.

Nel seminterrato della "Derby House" sorse un centro radio, che prese il nome di "Battle of North Atlantic", in cui veniva tracciata e monitorata la posizione di navi e convogli. Durante tutta la guerra tantissime navi fornirono rifornimenti essenziali per la nazione, ma i marinai sapevano che i loro rischi du-



I Dock devastati dai bombardamenti aerei



Church Street decorata per l'incoronazione della regina nel 1953

rante ogni traversata erano pari a quelli dei soldati in prima linea.

Seguire tutte le fasi della seconda guerra mondiale occuperebbe un grosso volume a parte, perciò andiamo direttamente agli anni immediatamente successivi al conflitto, quando a Liverpool i Laburisti salirono al potere dopo tantissimi anni di governo Tory e nel 1945 venne eletta la celebre Mrs Bessie Braddock, che è stata uno dei personaggi politici più apprezzati in città, per i suoi modi diretti e soprattutto per la sua battaglia per i diritti degli "underprivileged", dei meno abbienti.

Un altro momento di entusiasmo fu l'incoronazione della regina Elisabetta nel 1953, quando tutte le strade furono imbandierate e tutti i cittadini furono

"contagiati" da un'ondata di patriottismo.

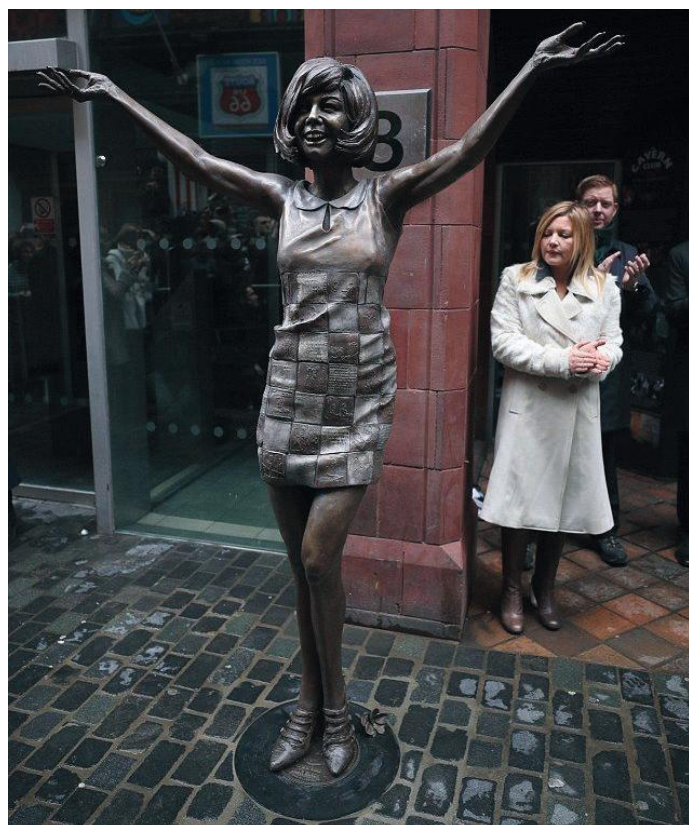
Gli anni 50-60 furono anni di grande ripresa, che ebbero come protagonista quella generazione fortunata nata negli anni della guerra: non ancora nati nei difficili anni 30, troppo piccoli per ricordare i traumi bellici e ormai pronti a godere i benefici degli anni successivi.

Come ciliegina sulla torta, intorno alla metà degli anni 50 arriva a Liverpool qualcosa di veramente esplosivo: il Rock and Roll.

Il film "Rock around the clock" ebbe un successo pazzesco e quando nel 1955 Bill Haley in persona si esibì all'Odeon, i teenager andarono letteralmente in delirio. Iniziarono a nascere i gruppi che suonavano la musica Skiffle, da cui furono influenzati anche i Beatles.

Nel 1958 uscì "The story of my life" di Michael Holliday e nel 1963 raggiunsero i primi posti nelle classifiche Gerry and the Pacemakers, guidati dal loro celebre leader, Gerry Marsden, l'autore di "You'll never walk alone".

Il famoso Merseysound era ormai nato e tra i prin-



La statua di Cilla Black fuori al Cavern



Una copertina dell'Evening Express 1957

cipali protagonisti ricordiamo, Billy Kramer, The Swinging Blue Jeans, The Searchers, The Merseybeats, The Spinners e infine "last but not least", la cantante Cilla Black.

Quello che poi accadde con i Beatles è storia già nota, anzi è leggenda: i favolosi anni 60 erano iniziati e Liverpool ne era l'anima.



Armando Todino

Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa

Quando si parla di competizioni europee, il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale.

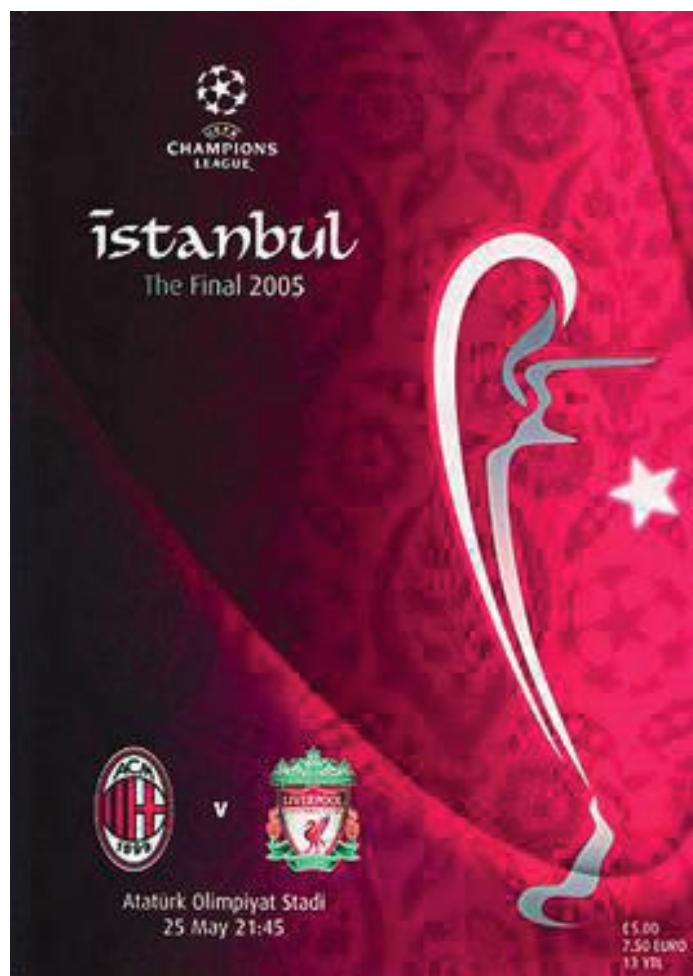
Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari?

In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.

CAPITOLO 9

Champions League 2004/2005

Finale, Milan - Liverpool



Match Programme ufficiale della finale di Istanbul

Esattamente vent'anni dopo la tragica finale dell'Heyssel e la conseguente squalifica dalle competizioni europee di sei anni, il Liverpool torna in una finale di Coppa Campioni, o più precisamente Champions League dato che il format della competizione è stato modificato nel 1992, grazie anche alle vittorie su due delle grandi favorite per il titolo: i connazionali del Chelsea allenati da José Mourinho e la Juventus di Fabio Capello.

Ma ad attendere i ragazzi di Rafa Benitez nell'esotico stadio Ataturk di Istanbul c'è forse la squadra più forte d'Europa in quel momento: il Milan di Carlo An-

celotti, reduce dalla vittoria finale appena due anni prima nel derby italiano contro la Juventus all'Old Trafford.

L'entusiasmo nel ritrovarsi in finale dopo così tanti anni favorisce un vero e proprio esodo in terra turca da parte dei tifosi del Liverpool, che letteralmente invaderanno la città con una presenza minima di 30.000 unità.

Il clima festoso e pacifico di entrambe le tifoserie accompagnerà l'attesa verso quel 25 Maggio 2005 che resterà per sempre nella memoria di ogni tifoso dei Reds.

LE FORMAZIONI:

Milan (4-1-2-1-2)

Dida, Cafu, Stam, Nesta, Maldini, Pirlo, Gattuso, Seedorf, Kakà, Shevchenko, Crespo.

All.: Carlo Ancelotti

Liverpool (4-4-1-1)

Dudek, Finnan, Carragher, Hyypia, Traoré, Luis Garcia, Alonso, Gerrard, Riise, Kewell, Baros.

All.: Rafael Benitez

Gli undici in campo del Milan fanno paura solo a leggere la formazione. In ogni ruolo c'è un campione di classe mondiale, non sembrano esserci punti deboli, non sembra esserci speranza per nessuno. E manca un certo Filippo Inzaghi che non è nemmeno in panchina, sostituito da Crespo che ha vinto il ballottaggio con Tomasson.

Benitez, sorprendendo un po' tutti, rinuncia al filtro di centrocampio Hamann, schierando Kewell come trequartista dietro all'unica punta Baros scelto al posto di Cissé che siede in panchina. Lo spettacolo sugli spalti è stupendo, i tifosi dei Reds sono in netta maggioranza e si fanno sentire, ma dopo appena un minuto arriva la doccia gelata a confermare i pronostici che davano per favorito il Milan: punizione sulla destra battuta da Pirlo a mezz'altezza che dirige la palla quasi sul dischetto del rigore.



Reds a terra dopo il 3-0 di Crespo



Intervallo...

Difesa del Liverpool schiacciata verso la porta e Maldini, il capitano, una leggenda del calcio, con un preciso piatto al volo di destro fulmina Dudek e firma il goal dell'1-0. Un inizio peggiore per il Liverpool non poteva esserci, subito costretto ad inseguire la partita contro un avversario così forte ed esperto. Ma i Reds non ci stanno e provano a rispondere subito con Hyypia che di testa impegna Dida.

Al 13' però il Milan va vicinissimo al raddoppio con Crespo che di testa, dopo un calcio d'angolo, batte Dudek ma trova la respinta di Kewell sulla linea. Proprio Kewell lascerà il campo pochi istanti dopo per un infortunio muscolare a Smicer.

In campo ci resta, però, un fenomeno assoluto, Kakà, che sta letteralmente facendo a pezzi il centrocampista studiato da Benitez con continue folate alle spalle della linea d'attacco milanista: palla in verticale, Shevchenko infila Dudek per il 2-0 ma il goal viene annullato per fuorigioco.

La decisione sembra essere corretta, Shevchenko è oltre la linea difensiva, ma dal replay si nota come il pallone arrivi all'attaccante ucraino non per un passaggio di Kakà ma dall'intervento disperato in scivolata di Gerrard.

I Reds provano a rispondere con Luis Garcia che ha un'ottima possibilità dal limite dell'area che però fallisce lasciandolo malamente il pallone. Siamo arrivati al 39' quando ancora lo spagnolo, innescato da un



Milanisti increduli dopo l'ennesimo miracolo di Dudek

filtrante basso di Smicer, entra in area di rigore affrontato da Nesta in scivolata. Garcia, notando il gesto del difensore italiano, sterza rientrando col destro e il pallone finisce sul braccio di Nesta che in questo modo stoppa l'azione.

Rigore che sembra solare, ma che l'arbitro Meju-to-Gonzalez non assegna. Sul capovolgimento di fronte, Kakà, ancora lui, spezza in due la difesa del Liverpool con un passaggio perfetto per Shevchenko al limite dell'area, sulla destra; il bomber del Milan invece di tirare in porta appoggia orizzontalmente il pallone verso la parte opposta dove arriva come un falco Crespo che appoggia in rete. 2-0 Milan, stavolta tutto valido.

Liverpool frastornato e infuriato per il rigore non concesso solo pochi secondi prima del secondo goal. Ne approfitta il Milan, al 44', sempre con Kakà, davvero pauroso finora: palla ricevuta spalle alla porta nella propria trequarti, Gerrard aggirato con un tocco sublime di prima, secondo tocco che da centrocampista taglia metà la metà campo dei Reds per pescare Crespo involato verso la rete; pallonetto di esterno



Steven Gerrard suona la carica dopo il goal del momentaneo 1-3 che ha riaperto la partita

destro del bomber argentino dal limite dell'area che anticipa l'uscita di Dudek e goal.

E che goal, assolutamente meraviglioso. 3-0, Reds all'inferno, Diavolo in paradiso. Finisce il primo tempo, con la partita che sembra segnata, anzi, per il Liverpool si teme un'imbarcata storica.

Ma tutto ciò non abbatte i 30.000 supporters dei Reds, che nonostante il passivo, intonano più forte che mai "You'll Never Walk Alone". Perché chi tifa questo Club sa che soprattutto nella sconfitta i nostri ragazzi non cammineranno mai soli.

E poi perché, c'è ancora un secondo tempo da giocare.

Secondo tempo che parte con una novità nella formazione del Liverpool: Benitez torna sui suoi passi e inserisce Hamann per Finnan, cambiando il sistema di gioco dal 4-4-1-1 al 3-4-1-2 con il tedesco e Alonso davanti la difesa, Riise in fascia sinistra, Smicer su quella destra e Gerrard trequartista dietro Baros e Luis Garcia.

Il Milan, ovviamente, resta invariato. Il cambio porta



Gioia incontenibile

gli effetti sperati e Alonso dalla distanza sfiora il goal con un missile rasoterra che accarezza il palo alla destra di Dida. Ma ora i Reds, spinti in avanti, sono sempre più esposti alle folate offensive di Kakà che guadagna una punizione dal limite per i suoi.

Da questa, botta terrificante di Shevchenko, gran risposta di Dudek.

Siamo arrivati al 54' minuto e quello che succederà nei prossimi 6 minuti resterà nella storia del calcio per sempre.

Liverpool in attacco dalla fascia sinistra del campo, Riise prova il cross, respinto, la palla sul rimpallo torna al norvegese che riprova a rispedirla in area: cross non molto forte verso il dischetto del rigore dove arriva Steven Gerrard, il capitano, che grazie ad uno stacco imperioso indirizza magistralmente il pallone nell'angolo alto alla sinistra di un immobile Dida con una sorta di pallonetto.

Palla in rete, boato dei tifosi del Liverpool, Gerrard corre verso il centrocampo agitando le braccia per incitare e allo stesso tempo incoraggiare i suoi tifosi e la sua squadra.

Perché lui è sempre stato così: il capitano che guida con l'esempio e con i fatti. Palla al centro e partita che sembra improvvisamente cambiata, il Liverpool spinto dai suoi tifosi, continua ad attaccare e due minuti più tardi, al 56', trova il goal del 2-3: palla che circola orizzontalmente lungo la linea d'attacco con il Milan rintanato nella propria area; Smicer riceve da Hamann e senza pensarci due volte scaglia la sfera nell'angolo basso alla destra di un distratto Dida dai 25 metri!

In due minuti è cambiato tutto, siamo 3-2! Il boato dei 30.000 Reds è assordante, un misto di gioia, incredulità, speranza. Abbiamo di nuovo una partita, abbiamo di nuovo una finale.

Stavolta è il Milan ad essere frastornato, e al minuto 60 il miracolo diventa realtà: Carragher in proiezione offensiva lancia centralmente Baros che, facendosi seguire dal suo diretto marcatore Nesta, intelligentemente lascia spazio al centro dell'area per l'accorrente Gerrard.

Tocco dell'attaccante Ceco verso il suo capitano che si trova a tu per tu con Dida ma che viene atterrato da Gattuso. Calcio di rigore! Calcio di rigore! Calcio di rigore!

Non c'è nemmeno il tempo di festeggiare perché i Reds sono furiosi con l'arbitro che, inspiegabilmente, non estrae il cartellino rosso per il centrocampista del Milan.

Dal dischetto si presenta Xabi Alonso, tiro forte angolato verso l'angolino basso, Dida para incredibilmente, ma lo spagnolo con grande reattività anticipa tutti e ribadisce in rete.

Tre a tre! Incredibile! Da una parte c'è il delirio del Liverpool dall'altra il completo scoramento sul volto dei giocatori rossoneri che hanno visto crollare tutte le loro certezze nel giro di sei minuti.

La gara ora subisce una fase di stallo ma è tremendamente intensa. Ogni attacco del Liverpool è supportato da boati indescrivibili. Riise ci prova dalla distanza, Dida blocca in due tempi.

Il Milan è in confusione ma è pur sempre la squadra più forte d'Europa: minuto 70, cross basso di Kakà,



Gerrard, il migliore in campo, alza la coppa

in calo dopo l'ingresso di Hamann, Dudek si lascia sfuggire malamente il pallone dalle mani, Shevchenko ne approfitta e lo batte; ma sulla linea è appostato Traore che respinge in angolo negando un goal fatto ai rossoneri. Ancora Milan: Crespo, solo ma defilato in area, pesca Kakà al centro e stavolta è Carragher a salvare i suoi con una scivolata provvidenziale. Sempre lui, 'Carra', salva su Shevchenko pochi istanti più tardi con un'altra scivolata. Dal seguente calcio d'angolo Stam di testa non trova per pochissimo la deviazione di Kakà a pochi passi dalla porta difesa da Dudek.

Ci si avvia verso la fine dei tempi regolamentari e Ancelotti inserisce Serginho e Tomasson per Seedorf e Crespo mentre Benitez si gioca la carta Cissé al posto di Barros. Finisce così una delle più incredibili finali della storia del calcio, 3-3 con occasioni a ripetizione da una parte e dall'altra. E ci sono altri 30 minuti da giocare, si va ai tempi supplementari.

Tempi supplementari che iniziano così come erano finiti quelli regolamentari, ovvero con il Milan alla disperata ricerca del goal che potrebbe restituirgli ciò che quei sei incredibili minuti gli hanno tolto.

Il Liverpool è molto stanco, Carragher gioca con una contrattura mentre Gerrard è andato a fare il terzino destro per dare una mano ai suoi compagni. Ci provano prima Pirlo, poi Tomasson, senza successo.

Poi è il turno di Serginho, con un cross basso a tagliare l'area dei Reds, ma Carragher, ancora una volta Carragher, sventa il pericolo, crollando poi al suolo dolorante. Entra Rui Costa, esce Gattuso, il Milan vuole vincerla dopo averla vista scivolare via dalle proprie mani. Minuto 117: cross perfetto di Serginho dalla sinistra per la testa di Shevchenko che schiaccia il pallone verso la porta.

Dudek para ma il pallone torna verso il numero 7 del Milan che letteralmente a un metro dalla porta ribadisce verso la rete. Solo che un altro miracolo impedisce ai rossoneri di segnare: Dudek con un movimento istintivo delle braccia devia incredibilmente, inspiegabilmente, miracolosamente il pallone che, sfidando le leggi della fisica, si impenna e finisce in calcio d'angolo.

Ciò che ne segue è lo sguardo scioccato dell'attaccante e quello orgoglioso di Dudek che sa di aver compiuto, in un modo o nell'altro, un autentico miracolo. Finisce così, solo i calci di rigore decreteranno il vincitore. Partita assolutamente epica.

Il primo a presentarsi dal dischetto è Serginho. Du-

dek, ormai in trance agonistica dopo quella doppia parata, comincia a muoversi lungo la linea di porta agitando le braccia nel tentativo di disturbare l'asso brasiliano.

Serginho calcia il pallone altissimo. Per i Reds il primo rigorista è Hamann: rincorsa lenta, tiro sotto l'incrocio, Dida intuisce ma non ci arriva. 1-0 Liverpool. Il prossimo a calciare è Pirlo: Dudek continua a muoversi, imitando anche le famose "spaghetti legs" di Grobbelaar che ipnotizzarono i giocatori della Roma nella finale vinta dai Reds nel 1984 in casa dei giallo-rossi. Tiro fiacco di Pirlo respinto da Dudek!

Si resta 1-0 per il Liverpool. Vantaggio che raddoppia

grazie a Cissé, rigore perfetto, 2-0. Tomasson non si fa influenzare dai movimenti del portiere polacco, 2-1. Dida riapre il discorso, grandissima parata su Riise, sempre 2-1.

Kakà supera Dudek, 2-2 ma i Reds hanno un rigore in meno. Rigore che Smicer trasforma, 3-2, con seguente bacio alla maglia. Match-point Liverpool.

Sul dischetto arriva Shevchenko che nella testa ha ancora

quell'incredibile doppia occasione sventata dai miracoli di Dudek. Il polacco continua a muoversi come ha fatto per tutti i rigori.

L'attaccante ucraino evita il suo sguardo: occhi prima sull'arbitro in attesa del fischio, poi sulla palla. Tiro centrale, senza forza, spento, quasi ad indicare lo stato d'animo del giocatore milanista. Dudek respinge! E' finita!

Il miracolo di Istanbul si è avverato, è successo davvero: il Liverpool è campione d'Europa per la quinta volta, dopo una della partite più assurde della storia del calcio. È riuscito a rimontare da 0-3 a 3-3 contro una squadra nettamente più forte, una squadra piena zeppa di campioni in ogni zona del campo che però, forse, ha sottovalutato lo spirito di giocatori-eroi come Gerrard e Carragher, della forza nel sostenere sempre e comunque dei propri tifosi, nella bravura di Benitez nel rimediare ai suoi errori, e che nulla ha potuto nella notte in cui Dudek ha deciso di trasformarsi da portiere mediocre a leggenda.

È la coppa di Dudek, è la coppa degli scousers Gerrard e Carragher assoluti pilastri di una squadra che resterà per sempre nella storia del calcio per aver dato vita a un miracolo che non dimenticheremo mai. E' la coppa della notte di Istanbul.



Carragher e Gerrard, le anime Scouse di quella squadra



Gabriele Ventola

Una noche en Madrid



Madrid vestita a festa

Il fatto che tutti e tre avessimo avuto la stessa prontezza nell'acquistare il volo per Madrid, esattamente 16 minuti e 3 fischi dopo l'illuminazione di Trent su quel calcio d'angolo, ci rendeva già in partenza una comitiva ben assortita. Ad esattamente un anno di distanza da una partita che non ha bisogno di descrizioni, noi eravamo lì, nella sunny Spain, per prenderci la nostra rivincita.

Il fatto stesso che fossimo lì è testimonianza di quanto ci credessimo. Intorno, anche l'aria che si respirava sapeva di quella partita, persino a più di 24 ore dal fischio d'inizio. Ovunque andassimo, tra le strade gremite di gente, nei bar pieni fin dal mattino – o ancora dalla sera prima – da cui uscivano cori e odore di birra, tutti erano pronti a rispondere Si Señor e a condividere aneddoti e numeri di telefono con la prospettiva di rincontrarsi e festeggiare.

Era una festa. Tutti riuniti, arrivati da qualunque parte del mondo, con o senza biglietto, ognuno con la propria storia. I numeri di telefono poi li abbiamo persi, ma i momenti condivisi con quei tifosi resteranno una parte indelebile della nostra esperienza.



Vedute del Wanda Metropolitano prima della partita

Non tutto si può descrivere a parole, tra le altre, Goya, la fan zone destinata al Liverpool, che in quei giorni faceva tutt'altro che rispecchiare il mood del pittore di cui porta il nome. Quella piazza era enorme, eppure non bastava per tutti.

Se c'è un posto, oltre a quello, che "ricorderemo" per quanto incredibile è Sol, quella via che portava a Plaza Mayor, ma che quella sera, la nostra prima sera, non era altro che un fiume di tifosi reds in cui finivi trascinato prima ancora di renderti conto come. E infatti il come non lo ricordiamo, complice la birra o complice il fatto che Madrid sembrava un unico grande ammasso di tifosi del Liverpool, senza soluzione di



Eleonora con il suo fantastico drappo

continuità, che invocava la coppa al grido di We're drinking in Madrid.

Quella notte, o per meglio dire la mattina dopo, siamo rientrati in ostello sommersi di un misto tra fango, sudore e birra, e con 18 pagine di denuncia alla mano.

Vorrei poter dire che nemmeno il furto è riuscito a rovinarci l'entusiasmo, ma quel giorno la paura di non riuscire a entrare allo stadio era tale da sovrastare persino l'ansia del risultato, forse proprio perché in cuor nostro sapevamo che non entrare sarebbe significato perdersi i ragazzi alzare la coppa.

Ma quella sera niente sarebbe andato storto, anzi. Mentre Giacomo ed



La marea rossa all'interno dello stadio

Eleonora si godevano la partita dalla tribuna stampa, la giusta consolazione alle troppe sfighe accumulate, io non ho avuto un vero e proprio posto, vista l'iperventilazione che mi ha colto dal primo momento e che mi ha portata a vagabondare per tutto lo stadio per smaltire la tensione fino al gol di Origi.

Un momento già così perfetto non poteva non essere condiviso con i ragazzi del Branch, per i quali era stata minuziosamente preservata la batteria del telefono, tale da consentirci di concederci almeno virtualmente di festeggiare insieme tramite videochiamata. Non scorderò mai nemmeno uno degli attimi che hanno seguito il triplice fischio finale; nessuno di noi lo farà.

Quando sono usciti i giocatori siamo usciti anche noi. Dopo la sobrietà che aveva contraddistinto quella giornata, con la prospettiva di preservarci in favore della piena della lucidità, era finalmente il momento di festeggiare.

Non potevo aspettare di arrivare in centro per



Tifosi da ogni parte del mondo



Foto ricordo del match

la prima birra e sono entrata, in attesa dei ragazzi, nell'unico bar aperto in quello stadio ora illuminato di rosso. Mi sono stati chiesti 6€ per un bicchiere birra, cifra che mai avrei pensato di pagare, ma quella sera sembrava destino e quel numero mi è parso esattamente il prezzo perfetto per la prima bevuta da sei volte campioni d'Europa.

Quanto sono costate le birre successive non è rilevante, lo è che quella sera, come sempre in quei giorni, Madrid era Liverpool; era del Liverpool. Abbiamo piantato la bandiera come Armstrong sulla Luna. We've conquered all of Europe, spuntiamo anche la Spagna e we're never gonna stop.

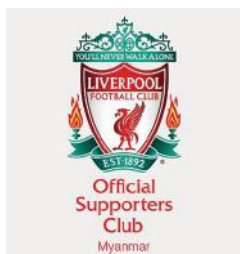
Rientrare in camera nel cuore della notte. Abbracciarci. Realizzare cos'era successo e quasi ricominciare a piangere. L'indomani accompagnare Ele in aeroporto, senza documenti né cellulare e con la febbre. Allegherò in proposito

una foto che la ritrae in quel momento, in cui è la rappresentazione di qualcosa che sarebbe riduttivo chiamare felicità. Avevamo la coppa, era quella l'unica cosa che volevamo riportare a casa.

Certe cose non si possono descrivere a parole; essere lì mentre la tua squadra alza quella coppa è qualcosa che non hanno ancora inventato il modo di spiegare. Siamo consapevoli del privilegio che ci è stato concesso, è scontato dire che non lo dimenticheremo mai. E mentre sto scrivendo, come ogni volta che ne parlo o che ci penso, riaffiorano i brividi e penso che alcuni credono che il calcio sia una questione di vita o di morte, ma è molto, molto di più.



Sara Stefanini



Alla scoperta dei Branches

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: O.L.S.C. Myanmar (Myanmar Reds)

Anno di fondazione: 2013

Numero di soci: 530



Ha risposto: Ashley Yamin Aung, segretario del Branch Myanmar Reds.

- Da dove è nato il tuo amore per il Liverpool FC?

Tutto cominciò quando, da bambina, guardavo le partite di calcio con mio padre. La passione, la storia ed ogni cosa relativa al mondo del LFC mi fecero innamorare dei Reds. Il mio amore viscerale per questo Club è qualcosa di veramente personale per me, qualcosa di speciale.



Foto di gruppo

- Parlati un po' del calcio nel tuo paese: è uno sport diffuso ai giorni nostri? In che situazione versano i team locali e la nazionale?

Qui in Myanmar, il calcio è cresciuto molto rapidamente negli ultimi anni. Abbiamo la National Football League come campionato di livello più alto e diverse altre leghe indipendenti. Inoltre, sono molto diffusi i tornei che coinvolgono squadre di calcio amatoriale.

Si può dire che abbiamo una grossa cultura del calcio, si può vedere da diversi aspetti: le strade sono spesso colme di bambini che giocano al loro sport preferito, e quando trasmettono una partita importante alla TV il traffico in città è praticamente assente.

In generale, la passione per il calcio è davvero diffusa. La nazionale di calcio maschile è 135esima nel ranking FIFA, mentre quella femminile è rispettivamente 46esima. Sicuramente ci sono ampi margini di miglioramento, ma sono ottimista riguardo alle nostre nazionali.

- Quando e in che circostanze è nato il vostro Branch? Parlati un po' dei Myanmar Reds

Negli anni antecedenti la fondazione ufficiale, i gruppi online dei tifosi del Liverpool all'estero e i Supporters di Yangon (la città più popolosa del Myanmar, ndr) erano soliti organizzare diversi incontri.

Erano formati da tantissimi devoti e sfegatati liverpuldian, i quali decisero di organizzarsi e candidarsi a Branch Ufficiale nel 2012, ottenendo lo status. Così nacque l'O.L.S.C. Myanmar.

- Quali sono gli eventi principali che organizzate nel vostro Branch?

Le principali attività dei Myanmar Reds riguardano raduni dove si proiettano le partite del Liverpool e si gioca a calcio tra noi, oltre ad eventi di beneficenza quali donazioni di sangue periodiche e donazioni per i bisognosi in occasione dell'anniversario del Branch.

La squadra del nostro Branch, la Myanmar Reds football team, partecipa alla Yangon Amateur Premier League. L'anno scorso raggiungemmo la seconda posizione in classifica.

- Con quale frequenza organizzate le trasferte ufficiali a Liverpool



La sala addobbata per la visione del Match, organizzazione perfetta



Il Myanmar Official Branch

per vedere le partite dei Reds?

Purtroppo, non abbiamo ancora avuto modo di organizzare la nostra prima trasferta ufficiale. Comunque, due membri della dirigenza dei Myanmar Reds visiteranno Anfield il prossimo aprile, grazie alla vittoria del nostro Branch nel Family Award della LFC Foundation Challenge.

- Hai mai visto il nostro Liverpool dal vivo? Che emozioni hai provato?

Purtroppo non ne ho ancora avuto l'occasione.

- Qual è il tuo giocatore preferito del Liverpool dei giorni nostri? E della nostra storia? Ci sarebbe un calciatore in particolare che non gioca nel LFC ma vorresti venisse da noi?

Sicuramente Virgil Van Dijk è il mio pre-



Ragazzi birmani mostrano orgogliosi i nostri vessilli

ferito nella rosa attuale, mentre riguardo alla nostra storia sono particolarmente legato a Steven Gerrard. Mi piacerebbe vedere Miralem Pjanic con la maglia del Liverpool.

- Come avete celebrato la vittoria della sesta Champions League?

Nell'occasione, circa un migliaio di tifosi del Liverpool si riunirono per guardare la finale nel cuore della notte, alle 3.30 locali. Tutti noi impazzimmo di gioia per quel grande traguardo, una notte indimenticabile. Abbiamo urlato, cantato, esultato e pianto a lungo. Ormai era da diverso tempo che il club non vinceva un grande trofeo, quindi la gioia fu ancora più grande. Uno dei nostri membri portò una torta celebrativa della vittoria, e così festeggiammo ancora la vittoria della nostra Numero Sei!

- Cosa ne pensi della gestione della società riguardo i biglietti per i vari Branches di tutto il mondo?



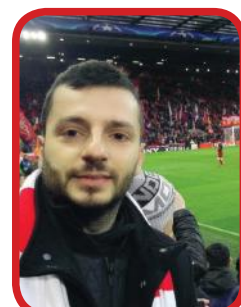
Vi è sempre tanta partecipazione alla visione dei Reds

Ho avuto modo di riscontrare come sia difficile riuscire a prendere i tickets per Anfield. Spero che il club risolva presto il problema.

- Qual è il tuo posto preferito a Liverpool?

Sicuramente Anfield, senza dubbio. Ma oltre ad esso, ho una lista dei posti che vorrei visitare. Tra questi, sicuramente il Royal Albert Dock e il centro di allenamento a Kirkby.

Infine, Ashley e tutto l'OLSC Myanmar ringraziano il Branch Italiano per avergli dato l'opportunità di presentarsi e farsi conoscere. Inoltre, ricordano come noi tutti tifosi del Liverpool in tutto il mondo, in particolare gli OLSC, siamo una grande famiglia. We are Liverpool, YNWA



Andrea Ciccotosto

* SNAPSHOTS FROM THE PAST *



Steve Heighway - 9

Com'è più quel refrain? "All round the fields of Anfield Road..."

Lo so che lo sapete, e già, chi di noi non se lo canta, come minimo, almeno tre, quattro volte al giorno? Mettiamoci anche che quel refrain lo abbiamo pure ascoltato, più o meno, un milione di volte, imparata a memoria ogni singola parola, tanto da diventare parte stabile di un qualsiasi nostro pensiero, le note restano in agguato nella testa, sono lì... pronte a ripartire nel cervello, alzare il ritmo, farci ballare il cuore, a lasciarcele immaginare, in qualsiasi posto ci si possa trovare, quelle scene meravigliose dettate in quella canzone, e già, alla fine, quella canzone siamo diventati noi.

Allora continuate a cantare, chiudete gli occhi ed immaginatevele per davvero quelle scene... ecco, fermatevi e guardate, c'è uno che corre, lì, subito prima delle canzoni e dei sogni che abbiamo da cantare, lì, lo vedete? le spalle vestite con il 9, ecco! mette le ali e corre sulla fascia ... si accentra, tira segna, fa segnare, fa cantare, fa sognare ...

Lo so, lo avevate capito già fin dalla prima nota, ma ve lo presento ugualmente ... signori e signore, Steve Heighway: Quattro volte campione d'Inghilterra, vincitore di una F.A Cup, di due coppe di lega, di quattro Charity Shield, di due coppe Uefa, di una supercoppa Uefa, di tre coppe dei campioni ... se non vi basta ancora, di una laurea in economia e di un paio di baffi da far morire d'invidia pure Tom Selleck.



Red Koldowski

Dieci domande a... Giorgio Capodaglio

1. Ciao Giorgio, presentati ai ragazzi del Branch...

Intanto un saluto a tutti i fratelli Reds. Sono nato a Roma, ho 38 anni e da quattro mi sono trasferito a Cuneo. Come lavoro faccio il giornalista, seguendo soprattutto lo sport, in particolare quello invernale.



Voli, treni, bus e tanta passione

2. Come nasce questa tua passione?

Galeotto fu l'Europeo del 1996 che si disputava proprio in Inghilterra, durante il quale mi innamorai calcisticamente di Steve McManaman, che allora giocava nel Liverpool.

Iniziai quindi a seguire i Reds e non li ho più lasciati, conquistato in particolare dall'ambiente di Anfield e dalle giocate di campioni come Owen e Gerrard. All'epoca, probabilmente, sarebbe stato più facile scegliere Man United, Chelsea o Arsenal, ma ho provato subito qualcosa di speciale per il Liverpool.

3. Come hai conosciuto il Branch?

Casualmente sul web. Cercando notizie sul Liverpool, credo fosse il 2008, una notte mi era venne la curiosità di vedere se ci fossero altri tifosi dei Reds in Italia.

Così iniziai prima a commentare sotto gli articoli del sito, quindi mi iscrissi al branch. La prima volta che incontrai gli altri fu in occasione di Fiorentina-Liverpool di Champions, ma già allora ero iscritto da un po'.

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Rimasi colpito soprattutto dal trovare così tanti appassionati, gente che nella sua vita ha nel Liverpool una vera e propria fede. Persone

provenienti da diverse parti d'Italia, con storie, età e magari anche idee diverse, capaci di confrontarsi unita dalla passione per il Liverpool.

Finalmente avevo trovato casa, un luogo dove poter parlare anch'io dei Reds, sfogarmi o esultare, consapevole di trovare persone con la mia stessa passione.

5. La prima volta he hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

Il mio esordio ad Anfield fu nell'estate del 2008, precedente quindi all'ingresso nel branch. Allora lavoravo in radio e seguivo assiduamente la Lazio. Quando un pomeriggio venne annunciata l'amichevole dei biancocelesti ad Anfield non ci pensai due volte e prenotai l'aereo.

Ebbi anche la fortuna di avere l'accredito stampa e poter raccontare la partita in radio-cronaca. Un esordio sicuramente emozionante che mi aiutò molto, in quanto mi ero appena lasciato con la mia ex ragazza e arrivai a quel match dopo un mese di umore sotto i tacchi.

Ricordo ancora il momento in cui ero fuori dalla Kop ad aspettare il bus, un'ora e mezza dopo la partita, quando mi resi conto che per la prima volta in un mese non avevo pensato a lei per diverse ore. Lì ho capito di essere guarito, potevo andare nuovamente avanti. Insomma, in quell'occasione il Liverpool mi fu veramente d'aiuto.

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

Come ho già scritto la capacità di interagire e vivere insieme il Liverpool nonostante le nostre diversità. Inoltre mi piace quel rapporto che si è creato,



In una delle prime trasferte a Liverpool

quell'abbracciarsi quando ci si incontra a Liverpool o in un pub.

Inoltre grazie al branch e al Liverpool ho conosciuto persone che posso oggi considerare tra i miei migliori amici, sui quali fare affidamento: penso ai due Matteo, Mario, Nunzio, Dario, i due Carlo, Luca, Stefano, Eleonora, Benedetta, Aldo, Rick, per citarne solo alcuni, perché la lista è davvero lunga. A volte mi è capitato di fare nottata con alcuni a parlare non solo di Liverpool, ma di tante altre cose.

7. Quali miglioreresti?

Probabilmente la gestione dei biglietti ma non dipende da noi. Se il Liverpool ci concedesse un numero maggiore di ticket ogni stagione potremmo accontentare la richiesta di tutti. Mi piangeva il cuore nel vedere gente come Aldo o Benedetta, oppure Andrea e tanti altri, che per il Liverpool ci soffrono, restare fuori da Anfield il giorno di Liverpool-Wolves. Nonostante ciò erano lì, addirittura ci siamo trovati in sessanta a cena il giorno precedente l'ultima partita di campionato. Uno dei momenti più belli nella storia del branch, il segno di quanto sia forte la passione.



Gli amici ormai fraterni del Branch

8. Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate, dove?

A Cuneo è un po' difficile, in quanto credo siamo in due e la provincia è grandissima. Diciamo che a Roma è capitato in diverse occasioni di vederci partite insieme sia in gruppo sia improvvisando con Mario o Andrea Cikko. Solitamente ci siamo trovati in pub del centro come il Finnegan o lo Scholars Lounge.

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Tra notti a dormire in aeroporto, viaggi lunghissimi, Manchester City-Liverpool di Champions vista in silenzio in mezzo ai tifosi di casa fingendomi un semplice turista italiano, eventi con amici o parenti ai quali non ho partecipato, partite viste nelle sale



Con le mie fisse...

stampa di località che ospitano gare di sci di fondo o biathlon, ne avrei diverse da raccontare.

Una in particolare scelgo Wolves-Liverpool del 29 dicembre 2010 con Hodgson in panchina. Partii il giorno di Santo Stefano per Liverpool, con i Reds che non avevano giocato le due partite precedenti a causa di uno degli inverni più rigidi che l'Inghilterra ricordi. La città era una lastra di ghiaccio, impossibile reggersi in piedi e anche quella partita era a forte rischio.

Una follia essere lì, soprattutto per un match serale e con un Liverpool quasi in zona retrocessione. Alla fine si giocò e perdemmo anche 0-1! Per fortuna ero con un altro grande amico conosciuto grazie al Branch, Daniele, una di quelle persone capaci sempre di strapparti fuori un sorriso grazie alla sua ironia.

Il giorno successivo la partita presi il treno per Londra, dormii in aeroporto e alle 6.30 del 31 dicembre volo per Roma. Potete immaginare quanto fossi vivo a Capodanno.

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

Fino allo scorso 7 maggio avrei faticato a scegliere l'episodio più bello. Poi è arrivato Liverpool-Barcellona e quel dopo partita l'ho vissuto intensamente con le altre persone del branch presenti.

L'abbraccio con Nunzio davanti alla statua di Shankly, entrambi in lacrime, resterà un tatuaggio sul cuore di questi miei ormai dieci anni nel Branch.

Poi la festa con Mario, Eleonora e Stefano, tutti euforici, quindi quella bellissima camminata, tutti insieme, da Anfield al centro della città.

Non ho parole per descrivere le sensazioni provate in quel momento, il senso quasi di simbiosi con loro e con tutti gli altri che quel giorno avevano visto la partita a chilometri e chilometri di distanza.



Nunzio Koprule Esposito

Alisson Becker, l'anima gaúcha dei Reds

Con una chitarra in spalla e una famiglia di soli portieri...

“La parata che Ali ha fatto, non ho parole per descriverla. Ha salvato la serata. Non è stato appena un intervento. Poteva fare tante cose ed è stato così freddo e calmo. Incredibile.



Con la maglia dell'Internacional di Porto Alegre

Mai vista una cosa così.” Voce di uno che grida da Anfield: Jürgen Klopp, il tecnico più rock del football mondiale. Ali sta per Alisson Ramses Becker, il “goleiro” adorato dalla Kop. È l'11 dicembre, il cielo sulla Merseyside si tinge di verdeoro. Una prodezza su Milik, una parata che è già epica. Senza di essa, il sogno dei Reds sarebbe svanito. E invece è arrivato sino al Wanda Metropolitano, al Tottenham, al 6° titolo con Ali a difendere il trono d'Europa.

Anzi a tenerlo lì... “Alisson is holding it down”, è l'espressione usata su Twitter dal tifoso-azionista Lebron James durante il confronto con gli Spurs. “Toca a música”, suona la musica, quella della Champions, mentre Alisson addestra in spalla la sua chitarra, fedele compagna di nostalgie ed emozioni.

“Toca a música”, una musica che racconta, sulle note di una ballata sertanaja, una storia di orgoglio e appartenenza. Di umiltà e dedizione. Una storia che comincia lon-

tano, dal Rio Grande do Sul (stato a sud del Brasile), a 40 km dalla Capitale Porto Alegre, la culla del “Divino” Falcão che come Ali ha incrociato i cieli di Roma. Inizia con un paio di confortevoli “chuteiras” (scarpini) confezionati dallo zio Paulo, che per mestiere realizza scarpette da calcio di cuoio. A Novo Hamburgo, cittadina fondata dagli immigrati tedeschi e “Capital Nacional do calçado” (Capitale nazionale delle calzature) come si legge nel cartello di benvenuto sulla strada che giunge da Porto Alegre.

Pure il papà di Ali, “Seu Zé” (il signor José), è nel ramo: crea modelli per scarpe. Che lasciano le orme sul cammino tracciato dal fratello di Ali, di 5 anni più grande, Muriel, il suo esempio da imitare sin dalla tenerissima età. Anche Muriel, infatti, è diventato un portiere. E sì perché nel DNA dei Becker c'è l'educazione, il rispetto, il lavoro e soprattutto ci sono i “goleiros”, i numeri uno.

Meglio difendere che attaccare. Il bisnonno di Ali era l'estremo difensore del Novo Hamburgo negli anni '40, la mamma è stata portiere di pallamano, il fratello lo è stato nell'Internacional e nella Seleção (e oggi al Fluminense), e Seu Zé nelle

accesissime sfide di quartiere, nelle “peladas” amatoriali.

Seu Zé ha le idee chiare: “Per essere un portiere devi essere mezzo matto e non avere paura di nulla”. Non proprio il ritratto del suo ragazzo, un “menino de bem”, un bravo bambino con ottimi voti a scuola (“Se il calcio passa lo studio”, ripeteva il papà, “c'è qualcosa che non va”), uno studente “(...) calmo e quieto,



La presentazione al Liverpool

capace però di fare la cosa giusta al momento giusto”, così come descritto dalle sue maestre di scuola. E così com'è un vero gaúcho, uno che ama la sua terra, le sue origini, la sua famiglia.

Quella che lo ha sostenuto quando faceva 100 km al giorno con il van per andare a Porto Alegre agli allenamenti con l'Inter. Quella (allargata agli amici di sempre) che l'ha aiutato quando a 14 anni, complice uno sviluppo che ritardava e qualche panchina di troppo nelle categorie di base del colorado, aveva deciso di lasciare il calcio.

Quella che era con lui un giorno cheio di sensazioni forti, addirittura struggenti. Nel 2016 l'Inter, del quale Alisson era diventato titolare a causa dell'infortunio proprio di Muriel, lo aveva venduto alla Roma per otto milioni di euro. La sfida d'addio era in casa, al Beira Rio, dove ave-



La parata miracolo su Milik che ci permise il passaggio del turno

dell'Organizzazione Mondiale della Salute. La Roma lo aspettava.

L'Europa, la riserva nel primo anno in giallorosso, la Seleção con Dunga, allenato dal suo mito Taffarel (anche lui gaúcho e colorado); poi l'esplosione nella stagione 2017/18... le porte chiuse in faccia a Mes-

si e Suárez in Champions. E il trasferimento al Liverpool per 322 milioni di reais, circa 80 milioni di euro. “Se avessi saputo che era così forte, lo avrei pagato il doppio”, voce di Jürgen che grida da Anfield! Chi è Alisson? Uno che poteva fare il modello ma che destina il suo fascino magnetico solo alla piccola Helena, lo xodó di casa Becker.

Chi è Alisson? Uno che nello zaino portava sempre i guanti per parare, pronto a volare sul campetto di terra limitrofo alla “Escola João Ribeiro”.

Chi è Alisson? Uno che, tre anni dopo l'ultima partita al Beira Rio, ci è tornato quest'anno da numero uno del Brasile, alla vigilia della Coppa América (poi vinta), per l'amichevole contro l'Honduras e dopo l'allenamento è risalito in campo per Ivan, giovane paralizzato agli arti inferiori a causa di

un incidente stradale, tifosissimo dell'Inter e suo personale, che ha lasciato un posto libero sull'avambraccio per la firma di Ali da trasformare in un tatuaggio.

Chi è Alisson? Un gaúcho amante del churrasco e fiero della sua terra, da cui è partito per conquistare l'Europa.

E che se le leggi “commerciali” fossero meno oppressive, dovrebbe vincere – 56 anni dopo Yashin, unico portiere a riuscirci – il Pallone d'Oro. Valeu Ali...



Una delle parate decisive in finale di Champions League a Madrid

va trascorso oltre la metà della sua vita. Contro la Juventude nella finale del Gauchão. Era il capitano e tutto andò bene: 3-0 e titolo in bacheca. Il trofeo alzato, la festa colorada.

Che stava finendo quando il fratello Muriel si accorse che Ali non c'era. I suoi figli, Duda e Francesco, lo avvisarono che stava da solo, piangendo, sul prato verde del Beira Rio, appoggiato al palo della baliza. La solitudine del portiere...

Lo raggiunsero e si sedettero con lui: Ali, Muriel, Duda e Francesco, tutti insieme. “Un'emozione che mi porterò dietro per tutta la vita”, avrebbe poi confessato l'oggi Ambasciatore (con la moglie Natália)



Gianpaolo Limardi

Quei minuti dove si sognava l'impossibile

La cavalcata al titolo di campione d'Inghilterra è una guerra.

Con battaglie, inerzie che cambiano da un momento all'altro, e anche situazioni dove, nonostante combatti con tutte le armi e il coraggio che hai, gli av-

un punto in classifica.

Ho avuto la fortuna di essere a Liverpool per quei giorni, insieme a tantissimi di noi Italian Scousers, e fui ancora più fortunato nel poter assistere al match in Kop a fianco ad altri ragazzi del Branch.

Non sto a raccontarvi di quanto fosse elettrica l'atmosfera di Anfield, con ancora negli occhi le immagini, le lacrime, di pochi giorni prima, nonché la speranza di riuscire a scalzare il City in quell'ultimo atto.

Non dipendeva da noi, quel giorno. Nonostante si ripettesse in continuazione che per noi l'unica partita che importava fosse la nostra, uno sguardo al punteggio dei rivali era inevitabile. Ed era inevitabile anche sperare nel risultato più inatteso, un passo falso che il city non faceva da 4 mesi. Si può pensare che nell'epoca degli Smartphone e delle app aggiornate in tempo reale, sarebbe stato scontato sapere con certezza il risultato dell'altra partita. Invece, con tutti i tifosi di Anfield che avevano la stessa smania, non era possibile connettersi con facilità.

Ciò creava una situazione quasi old style: per aggiornarsi sul risultato alcuni si affidavano alle mai obsolete radioline, altri al semplice passaparola, con tutte le



Foto ricordo sotto la statua di Shankly per il numeroso gruppo del Branch

versarsi si aggiudicano la posta in palio per un soffio.

Il secondo posto in Premier League ha bruciato tanto quel 12 maggio, nonostante pochi giorni prima ci fosse stata la famosa rimonta con il Barcellona.

Ma tutti noi eravamo consapevoli che un anno di gioia, speranze e sofferenze con i nostri Reds meritava sicuramente miglior epilogo. Il rammarico è stato decisamente alleviato dalla vittoria di Madrid di tre settimane dopo, e ha fatto posto all'orgoglio, all'immensa soddisfazione di aver riconquistato la coppa dalle grandi orecchie.

Dunque, il bagaglio di speranze sulla Premier League viene trasferito alla stagione ormai alle porte, "appesantito" dall'esperienza e dal titolo di campioni d'Europa. In questo articolo, però, voglio parlare di un momento particolare della lunga cavalcata nel campionato, ambientato proprio in quell'ultima battaglia del 12 maggio, all'interno dello scontro a distanza che avrebbe deciso definitivamente a chi sarebbe spettato il titolo iridato.

Come tanti di voi ricorderete, in quella soleggiata domenica primaverile andava in scena Liverpool - Wolves ad Anfield e Brighton - Manchester City all'American Express Stadium, con i Citizens in vantaggio di

radioline, altri al semplice passaparola, con tutte le



Lo spettacolo fuori da Anfield poco prima del match

incomprensioni che potrebbero sorgere nel caso. Minuto 17. Arnold scambia con Henderson e offre a Sadio la palla dell'1-0. Anfield ruggisce, ci si abbraccia e, in barba alla scaramanzia, parte il coro "Liverpool Top of the League".

Pochi minuti dopo, a 270 miglia di distanza, il Brighton passa in vantaggio con un colpo di testa di Murray, ma sarebbe stato raggiunto pochi minuti dopo da una rete di Aguero.

In quei minuti, ad Anfield, dai settori centrali della Main Stand e della Kenny Dalglish stand (unici ad avere le informazioni in tempo reale) parte un fragoroso boato che velocemente si espande in tutto lo stadio. Nel nostro settore, Block 303 della Kop, si scatena il tam-tam per confermare la notizia che tutti sognavano, ma come sempre capita in questi casi la fake news è dietro l'angolo: alla nostra sinistra, si parlava di rigore assegnato ai Seagulls; alla nostra destra, gli altri Kopites confermavano l'1-0 del Brighton. Passano pochi istanti, e dalle tribune arriva un secondo boato. Avendo sposato l'idea del rigore, per me quello era l'uno a zero. Ma, alla nostra destra, diversi tifosi sperggiuravano addirittura per il doppio svantaggio ai danni del city. In quei momenti, già subito dopo il primo boato, attorno a me vedevo una gran moltitudine di persone con le mani nei capelli, altri si guardavano attorno, increduli



L'atmosfera stupenda della Kop

proprio quando si fanno i sogni più belli suona la sveglia. La notizia, tardiva, del pareggio del City ci riporta al mondo reale. Dopo la sveglia, ecco la doccia fredda, ghiacciata: sorpasso del City, annunciato ad Anfield dal boato del settore ospiti.

Il resto è cronaca.



Alcuni amici del Branch insieme, per le ultime speranze

li. Noi avanti, City sotto nel punteggio e in classifica. Sembrava un sogno. Per un attimo, tante, tantissime persone hanno distolto l'attenzione dal sacro rettangolo verde di Anfield e pensato che veramente si potesse realizzare ciò che si è tanto bramato. In quei momenti era difficile pensare razionalmente a quanto ancora mancasse e che le probabilità rimanessero comunque basse. Stavamo vivendo il sogno, il nostro sogno. Però, come purtroppo accade nella vita di tutti i giorni,

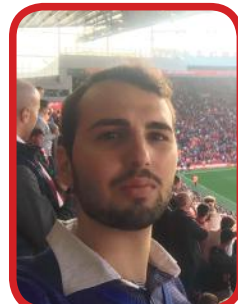
cambiare.

Personalmente, i momenti dove ho "rosicato" di più sono stati la sera, a qualche ora dalla partita, e il giorno dopo.

Fortunatamente, l'epilogo della stagione ha ripagato tutti noi. Per il resto, ci sarà sempre un'altra stagione, un altro sogno e altre speranze da portare avanti.

La delusione è un sentimento che ognuno vive a modo suo. Dopo la partita ci ho messo un po' a realizzare che la lotta per il titolo fosse veramente finita, ero ancora troppo affascinato da tutto ciò che si vive in una partita del genere nella Kop.

Ricorderò per sempre la reazione di Alessio, storico membro del Branch, che dopo la partita non ne voleva sapere di smuoversi dal suo seggiolino in quel Block 303. Seduto, con le mani a sorreggere il mento e il malinconico sguardo rivolto verso il terreno di gioco, quasi come ci fosse ancora qualcosa che potesse succedere lì in mezzo e che potesse cambiare ciò che non si poteva più



Gioele Putzolu

Speaker's Corner... "Heighway to Heaven"...

... ma quel giorno Steve non c'era

Annata di grazia 1972-73, una delle ultime in panca di Sir Billy Shankly, l'ultima che riuscirà poi a vincere coi Reds. Tra campioni affermati e stelle nascenti, col suo accento scozzese, Billy cercava da par suo di tenere, con fare sapiente e rassicurante, la concentrazione sempre ai massimi livelli, qualsiasi fosse stato l'avversario di turno.

Gli avversari, già, proprio quelli per cui aveva un profondo e innato rispetto, tanto quanto la spirito tenace e combattivo che era in grado di trasfondere ai suoi uomini per batterli e vederli abdicare.

Come è ovvio che sia, qualcuno non sempre era in grado di dare il massimo, ma a Billy non sfuggiva occasione per tenerlo a mente e ripresentare il conto al diretto interessato, non appena gliene fosse stata data possibilità.



Steve Heighway in una delle sue classiche folate, inseguito da John Wile del WBA

Fu così che in una trasferta al Selhurst Park per giocare contro il Crystal Palace, club che a fine campionato retrocederà mestamente, i reds non vanno oltre il pari, ed il gol del vantaggio degli "Eagles" fu messo a segno da Antony Taylor, lesto a rubare palla ad un frastornato Steve Heighway, stella irlandese della squadra, passato alla storia come uno dei pochi a riuscire a conferire una laurea in economia, oltre che ad essere una delle migliori ale britanniche di quel periodo.

Steve era stranamente poco lucido e frastornato quel giorno, e solo grazie al gol di Hughes che si riuscì a evitare un inaspettato tracollo contro una squadra non irresistibile.

Ciò che racconteranno poi i presenti ha suscitato negli storici narratori dell'epoca un'indomita vena poetica proiettata al racconto divenuto legenda.

Dopo l'ingresso del mister scozzese negli spogliatoi, e dopo aver scrutato uno ad uno i propri uomini, lo sguardo raggiunse il suo terminale su Steve. Non uscì una sola parola dalla sua bocca.

Silenzio assoluto, doccia, abiti civili e via di ritorno a Liverpool. Nei lunedì del Melwood, dove si era soliti

confrontarsi dopo il match della domenica, ci fu il confronto che quello sguardo aveva preannunciato una manciata di ore prima.

Dopo aver ripreso a guardare i ragazzi, per incontrare il loro volto e per cercare quell'analisi concreta e costruttiva in grado di dare un senso a quell'incontro, ancora Heighway fu il capro espiatorio della debacle, questa volta con la possibilità di parlarne in modo diretto. Si narra che il dialogo fu pressoché così:

"Sei stato tu Steve. Sei stato tu a farci perdere un punto, un punto che potrebbe costarci il non essere campioni ad Aprile.

Un punto che potrebbe essere l'ennesima ragione per cui non andremo da nessuna parte ancora una volta. Perché hai cioncolato sul pallone, te lo sei fatto rubare e non hai fatto nulla per recuperarlo, nulla per riparare al tuo errore.

Hai guardato e basta. L'hai guardato segnare. Non avevi le gambe per andargli dietro, figliolo? Non avevi gambe per aiutare la tua squadra?

"Non sono un difensore, non era mio compito, non il mio mestiere", rispose Steve.

"Non era il tuo mestiere? Tu giochi per una cazzo di squadra, figliolo, te lo sei scordato? Cosa faresti se vedessi la casa del tuo vicino andare a fuoco? gli urleresti "mi dispiace, non è mio mestiere"?

Gli faresti presente in quel momento che tuo non sei un cazzo di pompiere? Oppure riusciresti a prendere un secchio d'acqua per provare a spegnere le fiamme? Cosa faresti, figliolo?"

"Non capisco di cosa sta parlando" ribadì con fare baldanzoso. "Cosa mi sta chiedendo?"

E Billy: "Ti sto facendo una cazzo di domanda, figliolo, e vorrei una risposta. Non hai capito di cosa io stia parlando?"

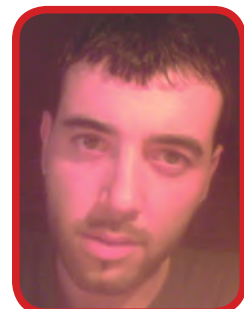
Eppure hai una cazzo di laurea. Ti sto facendo una semplice domanda, figliolo, aiuteresti il tuo vicino a spegnere l'incendio oppure gli diresti che non è il tuo mestiere? Voglio una risposta franca!"

"Le darò una risposta franca quando mi farà una domanda sensata" continuò, cocciuto come un mulo, Steve. E allora Billy, perse le speranze di convincere Heighway di fornirgli una valida e soddisfacente risposta alla sua banale quanto schietta domanda, si rivolse ai "senatori" Tommy Smith e Chris Lawler con altrettanta franchezza, chiedendogli di sbatterlo fuori dal padiglione perché altrimenti sarebbe stato lui a dargli fuoco.

Con 329 presenze e 50 gol, dal 1970 al 1981. Steve Heighway sarà una delle ali più brillanti della storia dei reds.

Ma in quel frangente è stato probabilmente il giocatore che ha fatto più incavolare Sir Shankly nella lunga e fortunata carriera sulla panchina del Liverpool.

Sarebbe stato bello poterglielo chiedere di persona ed ascoltare la sua versione, che non sarà probabilmente quella di "Steve".



Sergio Cecere

Un oggetto speciale per ricordare da dove siamo partiti

Mi sono spesso chiesto cosa ci porti a legarci tanto a determinati oggetti. Cosa spinge molti di noi addirittura a collezionarli? Probabilmente il generare ricordi è uno dei fattori chiave.

Ci si può attaccare a un oggetto regalato da una per-



La prima trasferta con Daniele Fumagalli alias Scouser Danny

sona che si ritiene speciale oppure a qualcosa che ci ricorda un determinato evento. In fin dei conti non è per questo che si regalano le bomboniere ai matrimoni o si comprano dei souvenir in vacanza?

Chi, come noi, è appassionato di calcio e in particolare del Liverpool, ha probabilmente alcune cose in casa che gli ricordano qualche momento speciale dei Reds, facendogli rivivere emozioni, belle o brutte che furono, sicuramente uniche.

Magari una foto, un match day program, una maglia o una sciarpa. Per quanto mi riguarda, a partire dalla mia seconda presenza ad Anfield, ho legato i miei ricordi delle partite del Liverpool alla consueta spilletta della partita, da acquistare rigorosamente fuori dalla Kop.

Non lo feci alla mia prima assoluta, estate 2008, amichevole Liverpool-Lazio, in quanto quel giorno comprai la sciarpa metà rossa e metà biancoceleste, un oggetto nel quale è racchiusa buona parte

della mia vita da appassionato di calcio. Da Liverpool-Arsenal dell'estate 2010, mia prima assoluta in Premier, decisi però di comprare la spilla della gara, un gesto probabilmente non del tutto spontaneo, in

quanto forse indotto da un'immagine che non mi si era mai tolta dalla testa, quella di un tifoso del Bayern Monaco, in partenza per una trasferta, che incontrai all'alba alla stazione di Monaco di Baviera, dove ero appena arrivato per l'Octoberfest.

Nonostante la giovane età, aveva tutto lo zaino ricoperto di spille che richiama- vano ovviamente tutte le sue trasferte al seguito della fortissima squadra bavarese.

Questa tradizione me la porto ovviamente ancora dietro e oggi queste spille sono 26, venticinque gare ad Anfield (ne ho viste 26, ma come già scritto, non ho la spilla del mio primo match) e una all'Etihad (Manchester City-Liverpool della passata Champions, anche se i Reds li vidi pure a Firenze e Napoli, ma spille non ne trovai).

Ognuna di queste porta con sé il ricordo di quel giorno, anche se alcune hanno un peso sicuramente maggiore rispetto ad altre. Ovviamente Liverpool-Arsenal del 2010 (la mia prima par-



L'ultima pin presa domenica 12 Maggio 2019

tita di Premier), Liverpool-Wigan del novembre 2012 (la prima volta che vidi i Reds vincere in campionato),

Liverpool-Chelsea dell'aprile 2014 (ok, questo è masochismo, ne sono consapevole, ma sono legato anche a quel dolore perché renderà più bello il giorno in cui arriverà il tanto agognato successo), Liverpool-Crystal Palace del maggio 2015 (l'ultima di Steven Gerrard), Liverpool-Bordeaux del novembre 2015 (la mia prima gara europea ad Anfield coincisa con la prima vittoria di Klopp nel suo stadio), Liverpool-Arsenal dell'agosto 2017 (sugellò una serie di tre vittorie in una settimana per me ad Anfield) e infine Liverpool-Wolverhampton dello scorso 12 maggio.

Qualcuno potrà chiedersi come mai, visto che non è

è proprio quello il momento in cui si riparte, si mettono le fondamenta per costruire qualcosa di grande. Vedere cosa ha fatto il Liverpool in questi anni, la sua grande crescita, non soltanto dal punto di vista tecnico ma soprattutto nell'aver ritrovato quell'identità che sembrava persa.

Quel giorno di nove anni fa, nella partita Wolves, sembrava quasi di celebrare un funerale, si rammentava quella storia che ormai era troppo lontana. Poi si è ripartiti, prima il ritorno di Kenny Dalglish che ha riacceso un attimo un ambiente assopito, quindi la clamorosa cavalcata con Rodgers nel 2014, che però fu



Le tanto amate pins... un must in Inghilterra

arrivato il titolo. La risposta è semplice: tra tutte le spille che ho a casa, ne ho una in particolare della quale quasi mi vergogno, ogni volta che l'ho vista negli ultimi otto anni e mezzo mi sono chiesto quanto potessi essere stato scemo nel buttare i soldi per andare il 29 dicembre 2010 a vedere il Liverpool di Hodgson ospitare proprio il Wolverhampton.

Tutto era contrario: avevo appena perso il lavoro, in Inghilterra stavano vivendo il peggior inverno della storia, le due precedenti partite del Liverpool sospese a causa della neve, il mio aereo per Manchester partito con due ore di ritardo, l'arrivo all'aeroporto mancuniano dopo la partenza dell'ultimo bus, la lastra di ghiaccio che cadde dalla tettoia della stazione di Manchester Airport sfiorandomi di mezzo metro, la partita in dubbio fino all'ultimo, un Anfield spento e privo di passione, Koncheski, Kyrgiakos e Ngog che giocavano per noi, i Reds quasi in zona retrocessione e infine lo 0-1 di Ward.

Non fosse stato per la splendida compagnia del mio amico Daniele l'avrei ricordata come la peggior trasferta in assoluto. Quel match arrivò due mesi dopo l'acquisizione del Liverpool da parte dell'attuale proprietà. I Reds si reggevano come equilibristi sulle macerie lasciate dalla gestione precedente e piano piano, a partire da quel momento, si iniziò a costruire, fino a tornare i "Mighty Reds" di oggi.

La spilla di Liverpool-Wolves dello scorso maggio, quindi, mi ha fatto capire che quando si tocca il fondo,

solo un'oasi nel deserto.

Quindi l'arrivo di Klopp e finalmente la storia è cambiata. Oggi il Liverpool è capace di chiudere un campionato a 97 punti, è in crescita continua, sta per affrontare la sua seconda finale di Champions consecutiva ma, soprattutto, Anfield è un vulcano che erutta passione. Manca soltanto la vittoria, ma la sensazione è che al primo trofeo vinto, i Reds saranno veramente difficili da fermare. Io, se avrò ancora la possibilità di seguire il Liverpool assiduamente ad Anfield, potrò collezionare ancora tante spille, anche legate a degli allori, perché ne arriveranno tanto.

Oggi, però, posso finalmente guardare con orgoglio quella di Liverpool-Wolves, turno infrasettimanale del 29 dicembre 2010, il punto più basso, al fianco di quella dell'ultima sfida contro i Wolves, che ha chiuso un campionato da 97 punti.

Vedendole una al fianco dell'altra potrò ricordarmi da dove siamo partiti e soprattutto che nel calcio, come nella vita, proprio quando si tocca il fondo si inizia a costruire qualcosa di grande, basta crederci sempre, lavorare e avere il coraggio di fare scelte, perché un paio di volte si può sbagliare, ma quando si è determinati e si prende la giusta decisione, è lì che si librano le ali e si inizia a volare.



Giorgio Capodaglio

Fernando Torres

Se cerchiamo di scovare negli archivi o nei meandri più reconditi della nostra memoria, chi fu il giocatore che fece realmente esplodere la passione degli spagnoli per il Liverpool, quella persona è senza dubbio Fernando José Torres Sanz meglio conosciuto come "El niño" Torres.



Il debutto con l'Atletico Madrid, 27 Maggio 2001

Nonostante Rafael Benitez fosse atterrato sulla panchina Reds già 3 anni prima, con Reina prima e con Torres dopo nasce lo Spanish Liverpool, il principale motivo per cui nella penisola ibérica i Reds sono di gran lunga la squadra inglese favorita e seguita con ben 5 branch ufficiali: Gijón, Bilbao, Barcellona, Madrid ed Alicante.

Il Piccolo Fernando fin da piccolo è un appassionato tifoso dell'Atletico Madrid la sua squadra del cuore, fa parte della "cantera" de los "colchoneros" ossia le categorie inferiori della seconda squadra della capitale spagnola. Esordisce a soli 17 anni nella Segunda División (Serie B) e conquista la promozione nella stessa stagione.

Già a 19 viene proclamato capitano della squadra e nonostante l'Atletico non stesse vivendo le migliori stagioni, dovute a delle campagne acquisti dissen-

nate, riesce a farsi notare da molti club europei per via della sua velocità e qualità, non è ancora un gran goleador pero ha quel qualcosa in più che piace a tutti gli allenatori, non solamente sa segnare ma partecipa alla manovra e apre spazi per i compagni, non disdegnando l'assist, un attaccante completo quindi. Fin dal 2005 piovono le offerte per Fernando soprattutto dalla Premier League ma sarà solamente dopo il suo buon mondiale del 2006 quando l'interesse arriverà al suo apice ed arriverà l'offerta irrinunciabile da parte del Liverpool.

Ad Anfield esplode definitivamente "el niño" de Fuenlabrada che diventa rapidamente attaccante di riferimento della squadra e la stella in grado di trascinare lo Spanish Liverpool di Rafa Benitez.

Il suo debutto si materializza ad Agosto del 2007 nella partita contro l'Aston Villa ed il suo primo gol ufficiale in maglia Reds arriva contro il Chelsea ad Anfield per agguantare il pareggio. I suoi primi gol in Champions League arriveranno con il Porto (4-1) realizzando una doppietta.

La stagione 2007/2008 è stata sicuramente una delle migliori con più di 20 gol in Premier, primo giocatore dopo Robbie Fowler, e 29 gol totali in stagione superando il record di Owen.

A fine anno viene candidato a giocatore dell'anno ma viene battuto da Cristiano Ronaldo. La stagione formidabile da parte dello spagnolo sarà la base di una offerta faraonica da parte del Chelsea di Roman Abramovich che in quella epoca era la squadra più ricca della Premier e possibilmente d'Europa.

I seguenti due anni sono pieni di soddisfazione per Fernando che poco a poco diventa idolo della Kop e



Rafa Benitez presenta Fernando Torres, 4 Luglio 2007

spinge il Liverpool tra le squadre più forti della Premier sfiorando il titolo nazionale.

Della sua esperienza a Liverpool rimangono il 4-0 al

Real Madrid ed uno dei suoi gol che sarà il millesimo in tutte le competizioni dei Reds. Non vincerà nulla sulla riva del Merseyside.

La fine del suo rapporto con la squadra è abbastanza polemico, il Liverpool non aveva nessuna intenzione di cedere il giocatore a ancor meno durante la fine-

nipponica.

Il suo palmares è di tutto rispetto, soprattutto a livello di nazionali, essendo uno dei pilastri delle furie rosse che hanno dominato il panorama europeo dal 2008 al 2012:



E scivola come un torero sotto la KOP...

stra invernale, il giocatore si impuntò durante l'ultima settimana di mercato e finalmente fù ceduto per 50 milioni di sterline agli odiati rivali del Chelsea, i tifosi la prenderanno come un tradimento che non perdoneranno al giocatore spagnolo.

Senza la maglietta rossa addosso la sua carriera comincerà piano piano a tramontare, la sua prima stagione al Chelsea è disastrosa: 18 presenze e solamente 1 gol contro il West Ham, un totale di 110 partite in 3 anni e mezzo e solamente 20 gol. Nonostante numeri deludenti farà parte di quel Chelsea che vince Champions e FA Cup.

Dal punto di vista realizzativo e fisico si evidenzia che ormai sta arrivando il finale di carriera: molto male al Milan dove appare evidentemente fuori forma e spaesato: 10 presenze ed 1 gol. Il suo ritorno all'Atletico di Madrid per 3 stagioni e mezzo significano 107 presenze e 20 gol, numeri molto deludenti per un giocatore che aveva fatto dei gol con i Reds la sua qualità migliore. Sarà relegato ad essere un sostituto di lusso giocando i minuti finali di molte partite.

Dopo un finale di rapporto con l'Atletico un po' burrascoso, dovuto al fatto che non volesse lasciare la sua squadra del cuore, finisce in Giappone dove dopo due stagioni segna solamente 3 gol in 27 partite e lotta per non retrocedere nella seconda divisione

PALMARES SQUADRE DI CLUB

- 1 FA Cup (Chelsea)
- 1 Champions League (Chelsea)
- 2 Europa League (Chelsea – Atletico Madrid)

PALMARES NAZIONALE

- 1 Mondiale (2010)
- 2 Europei (2008-2012)

Infine lo si ricorda per il suo gol in finale negli Europei del 2008 che regalò il primo titolo di un ciclo straordinario ed il fatto che ha segnato in 8 partite casalinghe consecutive ad Anfield, eguagliando il record di Roger Hunt. Non ha mai vinto un titolo nazionale né in Spagna, né in Inghilterra nonostante abbia giocato in squadre di primo livello.

Appassionato di calcio fin da bambino, agli inizi degli anni 90 conosco il Liverpool grazie alle catene private che tutti i fine settimana proponevano le repliche dei Reds, innamorandomi di John Barnes prima e Robbie Fowler poi.



Claudio Barbesco

Uno sguardo all'Academy

TRIONFA IL LIVERPOOL DEI GIOVANI: L'UNDER 18 SI AGGIUDICA LA FA YOUTH CUP

Liverpool tra le big d'Inghilterra, nel presente e nel futuro. Se la squadra di Klopp ha concluso trionfalmente la scorsa stagione alzando al cielo la sesta Champions League della storia dei Reds, non da meno sono stati i ragazzi dell'Under 18, capaci di trionfare in FA Youth Cup.

Il cammino per la formazione di Barry Lewtas è cominciato il 18 dicembre, con la sfida contro il Portsmouth valida per il terzo turno della manifestazione.

Una gara subito in discesa per i Reds, in vantaggio per 2-0 a fine primo tempo grazie alle reti di Bobby Duncan e Abdi Sharif.

Nella ripresa la reazione degli avversari porta il risultato sul 2-2 ma, a pochi istanti dalla fine, Duncan segna il secondo gol di giornata che regala la qualificazione alla sua squadra. Più agevole per il Liverpool il compito nel turno successivo, quando l'Accrington viene superato con un netto 4-0.

Scatenato l'attaccante Paul Glatzel, autore di una tripletta. Il promettente bomber dei Reds e il "gemello" Duncan sono protagonisti anche nel match successivo quando, con un gol a testa, stendono il Wigan. Al sesto turno, il Liverpool incontra la sorpresa Bury: può esserci il rischio di sottovalutare l'avversario, ma i ragazzi di Lewtas scendono in campo con la solita determinazione.

Il risultato ne è una logica conseguenza: 5-1 per i Reds, grazie alle solite prodezze della coppia Glatzel-Duncan (due gol per il primo, uno per il secondo) e ai sigilli di Jake Cain e Rhys Williams (il difensore era andato in gol anche contro l'Accrington). Una vittoria che consegna al Liverpool l'accesso alle semifinali della manifestazione. Il penultimo atto della FA Youth Cup vede i Reds opposti al Watford, mentre Manchester City e West Bromwich sfidarsi nell'altro incontro. Gli Hornets sono reduci da un sesto turno tiratissimo, nel quale hanno prevalso sul Leicester ai tempi supplementari. Avversario dunque tosto e che non molla mai, come conferma nella sfida contro il Liverpool. La squadra di Lewtas si porta sul 2-0 nel corso del primo tempo, grazie all'ennesima doppietta di Glatzel.

A pochi minuti dalla fine dei tempi regolamentari,

Ryan Cassidy rimette in partita il Watford facendo tremare non poco gli avversari in maglia rossa. Ai gialloneri però non riesce la rimonta e il Liverpool guadagna così l'accesso in finale. L'avversario è il Manchester City, che ha sconfitto per 4-2 il West Bromwich.

Il match che conclude la FA Cup dei giovani si mette subito male per il Liverpool, in svantaggio a pochi istanti dall'intervallo grazie al gol di Nabil Touaizi. Una vera e propria doccia fredda per i ragazzi di Lewtas, per la prima volta sotto nel punteggio nel corso della manifestazione.

Sono momenti del genere che fanno crescere una squadra, nel calcio professionistico e ancora di più a livello giovanile. Attimi in cui, quando tutto sembra perduto e pensieri negativi attanagliano la mente di ogni giocatore, la squadra deve reagire e dimostrare di voler portare a casa il trofeo.



Liverpool FA Youth Cup

Così fa il Liverpool, che torna in campo con la solita ferocia agonistica. Gli sforzi dei Reds vengono premiati a quattro minuti dalla fine, quando Duncan sfrutta al meglio un assist di Cain e firma l'1-1. La partita prosegue dunque nei tempi supplementari, nel corso dei quali entrambe le squadre non hanno più molte energie per cercare il gol della vittoria.

L'edizione 2018/19 della FA Youth Cup si decide ai calci di rigore: lotteria in cui i giocatori di entrambe le squadre mostrano una freddezza da veterani. L'unico errore della serie lo commette il giocatore del City Cole Palmer, mentre il rigore decisivo per il Liverpool lo trasforma Glatzel (capocannoniere della competizione con 8 gol).

I ragazzi di Lewtas si aggiudicano la quarta FA Youth Cup della storia del Liverpool, trofeo che mancava dalla bacheca dei Reds dalla stagione 2006/07. Interrotto il dominio assoluto del Chelsea, che si era aggiudicato le ultime cinque edizioni.

Una conquista importante, ottenuta grazie a partite mai in discussione e vittorie al cardiopalma.

Una soddisfazione che difficilmente questi ragazzi potranno dimenticare.



Paolo Lora Lamia

Connubio tra Bruce Springsteen...

... il Liverpool F.C. e Steven Gerrard

Mi innamorai di nuovo del calcio una notte di fine maggio. In tv davano la finale di Champions League. A Istanbul stava per cominciare il secondo tempo di Milan - Liverpool, poco più di una formalità visto che la prima frazione di gioco si era conclusa sul tre a zero per i rossoneri.

Non guardavo una partita da tre anni, ma quella sera non avevo un bel cazzo da fare e - un po' per spirito antiberlusconiano, un po' per empatia verso chi è costretto a rimontare una situazione disperata - mi misi a tifare gli scousers. Fu la sera in cui capii che tra la merda e la gloria, a volte, ci passano appena sei minuti. Che il pallone è una metafora della vita, dove l'imponderabile regna sovrano e qualsiasi cosa è possibile se hai fede.

Fu anche la sera che conobbi il mio eroe calcistico definitivo. Steven Gerrard. Fu lui a dare avvio a una rimonta epica, che si completò ai calci di rigore con Jerzy Dudek - portiere di rara scarsità - asceso per una notte al rango di mistico polacco al fianco di Santa Faustina Kowalska e pochissimi eletti.

Fu Gerrard l'anima di quella rimonta. Centrocampista imperioso, capitano impavido. Un eroe, però, non lo scegli per la perfezione o il coraggio. Ogni vero eroe è anche un vero uomo, con un fallimento o un rimpianto che si porterà nella tomba.

Un eroe, lo scegli per la tua stessa debolezza. O al limite perché sai che per nulla al mondo ti tradirà. La verità è che anche gli eroi sbagliano, fanno cazzate, esattamente come noialtri stronzi qualunque. Gli eroi veri, alla stregua dei Geni di cui parlava Carmelo Bene, fanno quel che possono, non quel che vogliono o vorrebbero. Mi fu chiaro un pomeriggio di inizio maggio, nove anni dopo Istanbul.

Il Liverpool buttò alle ortiche un titolo che la sua gente attendeva da venticinque anni. Lo stesso insostenibile tempo che era passato dalla tragedia di Hillsborough, lo stadio di Sheffield dove avevano perso la vita novantasei Reds tra cui proprio un cugino di Gerrard. Sembrava quasi che il destino stesse incastrando gli ultimi pezzi di un puzzle incredibile.

Quattordici giorni prima - nell'anniversario di quella immane tragedia - due ragazzini avevano steso il

Manchester City ad Anfield, consegnando nelle mani del Liverpool la tremolante responsabilità delle proprie ambizioni. Bastava non perdere in casa col Chelsea - ormai fuori dai giochi - ed era praticamente fatta. Se una sera di maggio di nove anni prima avevo capito che dalla merda alla gloria ci passano appena sei minuti, un pomeriggio di maggio di nove anni dopo capii invece che per fare il percorso inverso basta meno di un attimo.

Nei secondi finali del primo tempo, Gerrard - proprio lui - scivolò da ultimo uomo con la palla tra i piedi. Demba Ba si involò solitario verso la porta, segnando il gol che il Liverpool - mi fu chiaro da subito - non avrebbe più rimontato. Mentre guardavo l'attaccante del Chelsea puntare la

porta, il tempo si dilatò come in un ralenti di Sam Peckinpah ed ebbi la netta sensazione che lì non stes- se andando a puttane solo il sogno del titolo ma molto, molto altro.

L'illusione di un amore impossibile, la chimera di una carriera accademica nella quale in fondo nemmeno mi riconoscevo, la presunzione capitale di essere infallibile.

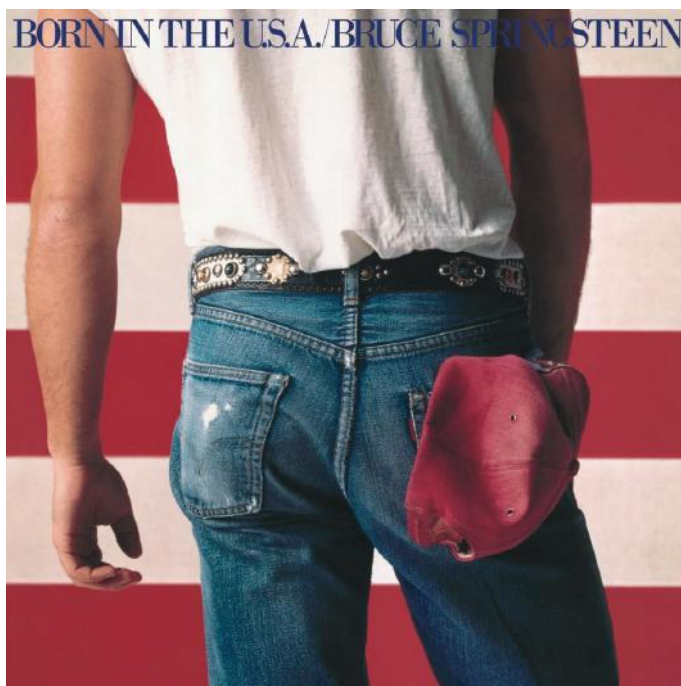
La vita non va sempre come a Istanbul. Un bel giorno ti mette di fronte al tuo fottuto cazzo di Demba Ba e, chiunque tu sia - fossi anche il centrocampista inglese più forte della storia - non puoi fare altro che guardare quel nero

grosso, veloce e potente demolire tutti i castelli che avevi, con perizia certosina, costruito per aria.

La faccia di Gerrard, che, mentre tenta di riprendere goffamente l'equilibrio perduto, guarda impotente accadere l'irreparabile, non la dimenticherò mai. È la faccia che immagino abbia Stephen Malkmus dei Pavement ogni volta che ascolto "Here".

La canzone di quando devi dire addio a un sogno. "Mi ero vestito per il successo, ma il successo non è mai arrivato". Pensavi di aver acciuffato la felicità per i capelli, ti eri preparato al meglio, tipo quando una ragazza che ti piace accetta il tuo invito. Ma poi - prima di passarla a prendere - lei ti dà buca.

Ecco, in quel genere di momenti partono i Pavement: il battito rallenta, la chitarra implode. Chi l'ha provata almeno una volta nella vita sa che la rassegnazione ha esattamente quel suono e quelle parole. "Everything' sending here". Tutto sta finendo qui. La realtà che ti viene a sbattere addosso come un treno dell'alta velocità, lasciando desideri e aspirazioni sotto le rotaie.



La copertina famosissima di Born in the U.S.A.

C'è però un'altra canzone che ancor di più mi ricorda la faccia di Gerrard. È l'espressione che indossa Springsteen alla fine del video di "I'm On Fire", in cui interpreta la parte di un meccanico folgorato da una misteriosa e sensuale donna vestita di bianco, piombata in officina per regolare dei problemini alla sua Ford Thunderbird.

Insieme al gingillo automobilistico, la femme fatale di cui non si vede il volto gli lascia anche un folto mazzo di chiavi, tacito invito a una notte di passione. Come a dire, se mi vuoi sai dove trovarmi. Springsteen non ci dorme la notte. È tutto un ribollire di ormoni e



Steven Gerrard la notte di Istanbul

fantasie erotiche.

Balza via dal letto e si dirige in officina. Tira fuori la Thunderbird, si mette al volante. Los Angeles semi-deserta davanti a lui, le luci dei lampioni alle spalle, la scia inebriante di quei tacchi stampata nei timpani. Una volta giunto all'ingresso dell'elegante villetta situata in un quartiere residenziale, guarda in alto verso la finestra.

Al primo piano la luce è accesa. L'affascinante signora in bianco sarà "occupata". Sulle prime pensa di suonare il campanello, poi desiste. Decide infine di andare via. E qui fa quella faccia. La faccia di Gerrard. Ripone le chiavi nella cassetta della posta, lascia l'automobile lì fuori e va per la sua strada.

Bruce Springsteen rassegnato è una contraddizione ontologica, un ossimoro genetico. Lui che ha scritto "Thunder Road", una di quelle canzoni-romanzo dove il protagonista combatte per non essere l'ennesimo perdente in una città di perdenti. E allora corre. Corre sulle ali della propria immaginazione perché la realtà, a giocarci contro, fa spavento. Corre, sospinto dal soffio di una fisarmonica, accompagnato da un tappeto pianistico scoppiettante, e forse alla fine riesce addirittura a farcela, quando entra il sassofono di Clarence Clemons a elevare al cielo qualcosa di vagamente affine a un inno trionfale.

Noi comunque non lo sapremo mai se il tizio della canzone ha vinto davvero la sua sfida. Sapremo solamente che mentre lui ascolta Roy Orbison cantare per quelli che si sentono soli, lei sta danzando ed è spaventata perché non ha più l'età per credere in certe cose. Sapremo che lui è tutt'altro che un eroe, eppure le offre la possibilità di un riscatto.

E non importa se quel riscatto condurrà alla Terra

Promessa o sopra il cofano sudicio di una vecchiaia auto. Importa che lui prenda la chitarra e inizi a farla parlare. Per lei e nessun'altra. Importa che lei ci salti, su quell'auto. Per un giorno o una vita, chi se ne frega in fondo. Di un viaggio non conta la durata o la meta. Conta avere un motivo per salire, l'emozione giusta.

Se ami "Thunder Road", vedere Springsteen rassegnato è un'ipotesi che non prendi neanche lontanamente in considerazione. Ma se è vero che ogni eroe è anche e innanzitutto un uomo, allora almeno una volta nella vita la tua faccia e la sua si sono sovrapposte. A me successe a Londra durante un capodanno trascorso in assoluta solitudine.

Avevo appena stappato una bottiglia di vino di quart'ordine e mi accingevo ad accendere i fornelli, tenendo in sottofondo "The Blue Mood Of Spain". La colonna sonora che avevo scelto dice tutto. Mentre il sussurro notturno di Josh Haden cantava di flebili raggi di sole e crimini da spiare, dai muri confinanti con l'altra casa giunsero i gemiti di due che stavano scopando.

Li avvertii talmente vicini che ebbi la sensazione che lo stessero facendo sul tavolo della mia cucina. In quel momento mi sentii tipo l'ultima merda spiacciata sul parabrezza di una Fiat Panda abbandonata al cimitero delle

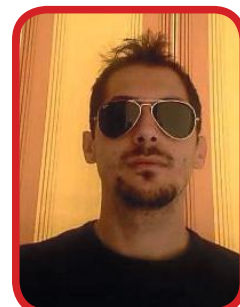
auto. Che grossomodo è lo stato d'animo di Springsteen in "I'm On Fire".

Il punto della questione è brutalmente semplice: Springsteen ha voglia di scopare. "I've got a bad desire", mugola languido. Non certo con la prima che capita. Anzi. "Solo tu puoi raffreddare il mio desiderio", canta nel finale abbandonandosi a un ululo di eccitazione che rimarrà frustrato. "I'm On Fire", infatti, è un amplesso mai cominciato.

Una delle rare canzoni di Springsteen in cui le chitarre non a caso se ne stanno accucciate in un angolo, fungendo da rockabilly da accompagnamento. La scena – in piena regola anni Ottanta – se la prende piuttosto il synth di Roy Bittan, perfetto per pennellare la sagoma di un vuoto.

Voragine nello stomaco e nel cazzo. Così fu per me quel capodanno. Il cuore lasciato su un autobus diretto al sud di Londra, la pelle che premeva contro le vene e l'abbaio muto di Springsteen in "I'm On Fire". Che era la faccia di Gerrard. Che era la mia.

Salvatore Setola (Caserta, 1986) è co-autore con Luca Buonaguidi di *Ambulance Songs*. Non dimenticare le canzoni che ti hanno salvato la vita (2019, Arcana) e da più di dieci anni è redattore della webzine *OndaRock*. Ha collaborato anche con le riviste *Il Mucchio Selvaggio* e *Il Mucchio Extra*. Ah, il brano che leggete è tratto dal blog www.ambulancesongs.com, su cui siete tutti invitati a raccontare la vostra canzone che vi ha salvato la vita.



Salvatore Setola

Il cuore oltre l'Heysel

"Ladies and gentlemen: the hooligans". Scritto in caratteri rossoneri su uno striscione di carta bianco, è il benvenuto riservato da una curva nemica ai tifosi della Juventus giunti in trasferta per assistere a una partita del campionato di calcio italiano 1986-87.

Sono trascorsi pochi mesi dall'inferno dell'Heysel: 39 morti di cui 36 bianconeri ammazzati per soffocamento e violenze non ancora del tutto chiarite in una sera primaverile dentro lo stadio di Bruxelles. Era il 29 maggio 1985, finale di Coppa dei Campioni: Juventus contro Liverpool.

Altri nemici avevano mostrato più tempismo perché già il 31 maggio alcuni muri delle periferie italiane erano imbrattati con scritte dalla firma e dal contenuto non equivocabile: "Minime dall'estero: Bruxelles -36". Oppure "Juve 1 Liverpool 36". Altri tifosi di altre curve d'Italia intonarono cori o coniarono slogan simili. In Italia, la Juventus è la squadra di calcio con il più alto numero di scudetti in bacheca e più tifosi al seguito.

Quelli che non tifano Juve generalmente la odiano senza riserve e a volte senza pietà. Preso uno a uno, adesso, è difficile trovare un antijuventino che sottoscriverebbe certe scelleratezze. Ma fino a ieri nelle curve ostili ai cosiddetti "gobbi" era ancora molto in voga una filastrocca tetra costruita sulla musica d'una canzone di Vasco Rossi: "Cosa succede, cosa succede a Bruxelles / son trentanove, sì, i morti dell'Heysel / guarda lì guarda là che cimitero / guarda lì guarda là è tutto bianconero".

Ladies and gentlemen: Juventus-Liverpool. Quarti di finale di Champions League. Questa sera, in casa dei Reds, a vent'anni dall'Heysel. Le due società di calcio sono amiche. I tifosi inglesi si preparano a commemorare la strage del 1985 innalzando stendardi con i colori dei loro avversari, striscioni di benvenuto.

Addirittura l'organizzazione d'una partita di calcio tra rappresentanze di supporter rivali. Segnali di pace che in verità si ripetono da due decenni. I Reds sono cambiati, assicurano. Estirpato ogni residuo di teppismo perfino dalla curva Kop dell'Anfield Road, la terrazza degli ultras così chiamata in ricordo dell'omonima collinetta sudafricana per conquistare la quale nel 1909, durante la guerra contro i boeri, l'esercito inglese sacrificò un reggimento composto

da centinaia dei suoi migliori soldati di Liverpool.

Dopo l'Heysel il calcio inglese è cambiato. Le squadre d'oltremania si sono prese cinque anni di squalifica e il governo di Margaret Thatcher ha preteso di sradicare il male. Nell'86 è stata approvata la prima legge sul calcio – il "Public Order Act" – a cui sono seguiti altri sette pacchetti legislativi anti-hooligans.

L'ultimo è dell'agosto 2000, nato all'indomani delle violenze elargite dagli inglesi agli Europei in Belgio e Olanda: il "Football (Disorder) Act" grazie al quale la polizia può togliere il passaporto a un sospetto hooligan prima di una gara internazionale.

Nell'86 la polizia ha preso a tappezzare di telecamere stadi e dintorni, identificando i violenti, pubblicandone le foto sui giornali e, soprattutto, mettendoli in galera per lunghi periodi quando venivano arrestati. Ha funzionato: da anni l'Inghilterra guida la classifica

delle presenze allo stadio per la massima serie. Gli impianti britannici in questi anni sono stati pieni ben oltre il 90 per cento della loro capienza, per un quinto di donne.

Al bar dei Fighters, silenzio

Al bar dei Fighters, il Black&White di Torino, nei giorni scorsi nessuno ha

vuluto parlare con i giornalisti. Il gruppo storico degli ultras juventini ha riunito appositamente il suo direttivo per discutere delle troppe richieste d'interviste, testimonianze, rivelazioni reclamate dalla stampa. Niente.

Non si fidano. Adesso sono quasi tutti a Liverpool. Quasi perché molti di loro, con altri ultras di altri gruppi della ex curva Filadelfia, oggi chiamata Scirea, sono stati diffidati per via degli scontri con i tifosi del Parma scoppiati al Tardini qualche mese fa. I più grandi la memoria dei Reds e di quella notte dell'85 non l'hanno persa. Ma rievocarla pubblicamente neanche a pensarci.

L'anagrafe dice che anche a Torino le cose sono cambiate. La maggior parte dei bianconeri giovani e la parte influente dei veterani non coltiva desideri di vendetta. Meno che mai a Liverpool dove anche volendo far casino nulla è più possibile per via della supremazia scientifica della polizia britannica.

Tutti sanno però che a Torino, nella gara di ritorno, può essere diverso. Non sarà impossibile arrivare a contatto con i Reds. Anche con quelli oggi addome-



Phil Neal, Michel Platini e Ian Rush con una targa ricordo, 5 aprile 2005

sticati e non violenti, se è vero che per forza di cose fra loro si nasconderà qualcuno presente a Bruxelles quella maledetta sera di vent'anni fa.

Ciò che i gruppi organizzati bianconeri non espongono in pubblico è argomento di dibattito nei cosiddetti "muri" dei loro siti internet. Spazi aperti in cui si mescolano ricordi e timori e rancori.

In una di queste improvvisate curve telematiche c'è uno che si firma Buong1980 e scrive: "Sono fermamente contrario a ogni forma di violenza gratuita, ma è anche vero che questa forma di reazione, primitiva quanto si vuole, fa parte dell'essere umano. La verità è che tanti di noi sono caricati a molla e da troppo tempo aspettano questa partita per gridare in faccia agli orridi rossi una rabbia che non si è mai sopita. Pensate forse che da Liverpool scenderanno agnellini con il capo cosperso di cenere? Perché non vi fate un giro sulle rive del Mersey? Entrate nei pub dove si ritrovano e sentirete che si stanno preparando per quello che reputano un gran divertimento".

Gianluca70 aggiunge su un altro muro: "Sputate in faccia a chi vi parla di pacificazione, di gemellaggio, di perdono. Voi perdonereste chi ha ucciso in modo

piegate dalla donna che un giorno metterà sotto il tacco anche gli hooligans, Margaret Thatcher.

Nel bacino industriale d'Inghilterra, tra Liverpool e Manchester, in quegli anni la precarizzazione del lavoro imposta dal governo conservatore non aveva ancora prodotto l'economia più dinamica d'Europa. Aveva semmai inaugurato nuove povertà e rinnovato vecchie incazzature.

Ma ad allietare i pomeriggi sul fiume Mersey c'erano i calciatori e i racconti delle battaglie ingaggiate dai tifosi con gli altri hooligans inglesi o in giro per il continente. Perché allora, siamo nei promettenti anni 80, i Reds dominavano in patria e all'estero, sui campi di gioco e sugli spalti.

Da poco tempo, poi, nelle curve degli stadi britannici aveva trovato casa un ribellismo pazzoide devoto al "take the end", ovvero l'arte di conquistare caricando in massa il settore occupato dalla tifoseria avversaria. Non si trattava di battaglie d'avanguardia, ma di scontri rugbistici in cui essenziali erano i centimetri di terra che si riuscivano a strappare al nemico e i danni inflitti a corpi e tribune.

Non mancavano neanche i coltelli: alcuni tifosi lon-



La coreografia della KOP a tendere la mano

vigliacco vostro padre o vostra sorella? Se la risposta è sì, mi chiedo che cazzo di uomini, prima che tifosi, siete! Solo la Juve".

Un Gennaro replica: "Io non ricordo per quanto tempo ho avuto gli incubi nei mesi successivi all'Heysel. Sono per la non violenza ma spero che non facciano nessuna provocazione altrimenti molta gente tranquilla come me potrebbe trasformarsi. Forza Juve".

Un anonimo aggiunge: "Scusate ma come cazzo fate a dire che gli inglesi che verranno a Torino non sono gli stessi che erano a Bruxelles? Io vent'anni fa c'ero. Non vedo perché non debbano esserci anche loro".

Gli ultras confessano fra di loro d'aver ricevuto qualche richiesta da parte di colleghi "turisti della violenza". Parlano di "messaggi da parte di ultras italiani che, a titolo personale, hanno espresso il desiderio di essere a Torino quando si giocherà il ritorno".

L'arte di conquistare, caricando

Vent'anni fa a Liverpool era un'altra storia. La stessa memoria scolorita dei Beatles, le stesse fabbriche di oggi, il cielo scuro, il porto sul fiume Mersey, i quartieri degradati della working class e le Trade Union

dinesi del Chelsea erano famosi per condurre assalti armati coi bisturi, altri dell'Everton, noti come "gli sfregiatori", non si recavano mai allo stadio senza avere in tasca le lame Stanley.

Gli hooligans del Liverpool non passavano per delinquenti troppo raffinati. Forti del gran numero di supporter in mezzo ai quali potevano mescolarsi durante le trasferte, quando non era in questione lo scontro con gli avversari per lo più si dedicavano al teppismo spicciolo, praticato se possibile da sbronzi.

Vetrine sfasciate, negozi saccheggianti e negozianti malmenati. Il 6 marzo 1985, a Vienna per l'andata dei quarti di Coppa campioni, avevano svaligiato due gioiellerie, una in periferia l'altra in pieno centro. Bottino: 270 milioni di vecchie lire.

Lo stadio insopportabilmente obsoleto

La Juventus arrivò alla finale di Bruxelles rilassata quanto i suoi tifosi, dopo sette giorni di ritiro vicino al lago di Ginevra, in uno dei quali a giocatori e dirigenti capitò pure d'essere trasportati in torpedone fino alla residenza dei Savoia per stringere uno alla volta la manina bianchissima di un ragazzino in giacca blu

col colletto alla coreana e i capelli biondi pettinati da una parte: Emanuele Filiberto (ci guadagnarono una foto autografata dell'allora esule principino). L'appuntamento con la prima Coppa dei campioni della storia bianconera era per le 20.30 di quel mercoledì 29 maggio. L'Heysel, un tempo giudicato assai bello, nell'85 era insopportabilmente obsoleto: capace di 60 mila spettatori, tribune e distinti completamente coperti al contrario delle due curve in terra battuta con gradini sorretti da pietre malferme che



La targa per le vittime del disastro dell'Heysel, ad Anfield

costringevano gli spettatori a stare in piedi. Intorno al prato, la pista d'atletica.

Lo stadio di Bruxelles era alla sua quarta finale: nella prima, quella del 1958, gli spettatori avevano visto per la prima volta proiettati sul terreno i riflessi notturni di diamante provenienti dall'Atomium, la struttura a palle d'acciaio creata per l'Esposizione universale.

Franco è un imprenditore torinese di 42 anni. Vent'anni fa, ragazzino, partì per Bruxelles con suo padre e alcuni amici in pullman, in tasca il biglietto del settore riservato al tifo organizzato bianconero. "La giornata era stata piacevole.

Arrivati in mattinata, abbiamo girovagato per ore nel parco accanto all'Heysel. Tra italiani e inglesi non c'erano problemi, si familiarizzava. Ma quando i belgi aprirono lo stadio, saranno state le 17, cominciarono i problemi. La calca iniziale si creò lungo una rete metallica da pollaio antistante i due soli e minuscoli cancelli dai quali i poliziotti pretendevano di far passare uno alla volta migliaia di tifosi della Juve.

La rete crollò presto mentre i cavalli della gendarmeria, imbizzarriti, scalcivano in mezzo alla folla e

provocavano i primi feriti trasportati in ospedale con la mandibola fratturata". Franco è stato tra i primi bianconeri a entrare, "sconcertato dal fatto che i tifosi del Liverpool fossero già per la gran parte nella curva opposta alla nostra, come se nessuno li avesse messi in fila e perquisiti".

Nel settore contiguo a quello occupato dai Reds, il settore Zeta, cominciarono ad affluire i sostenitori della Juventus partiti da Torino senza biglietto. Quelli che il biglietto l'avevano acquistato direttamente allo stadio, magari dai bagarini. Tifosi comunissimi, che sarebbero entrati a sedere dove capitava, lontano dagli ultras bianconeri, in mezzo a chiunque. Per vedere la partita. Così hanno fatto.

Prima del viaggio per Bruxelles i tifosi perbene del Liverpool, la maggioranza, avevano nominato alcuni delegati speciali che collaborassero con la polizia belga per isolare i teppisti.

Un tifoso buono ogni 50 che partisse con gli altri e s'aggirasse poi per la città con abiti color arancione e la scritta "steward" sulla schiena. Nella notte tra il 27 e il 28 maggio i primi insuccessi: gli hooligans del Liverpool in viaggio per l'Heysel aggrediscono, picchiano e derubano un abitante di Ostenda, nel Langestraat.

Episodi minuti di delinquenza si moltiplicano a Bruxelles quando la massa dei tifosi inglesi occupa la Grand-Place e lì stabilisce il proprio accampamento. Il 29 maggio al centro di Bruxelles va in scena un mondo diverso da quello sereno visto nel parco

accanto all'Heysel.

In pieno centro della città, nel primo pomeriggio, ore 15 e 40, c'è un inglese che agonizza in terra. Accol-



Una delle commemorazioni per il ventennale del disastro

tellato, morirà in ospedale ventiquattr'ore dopo. E' successo che in questo quartier generale messo su dai britannici nella Grand-Place sono transitati gli autobus italiani diretti allo stadio.

Dall'accampamento dei Reds sono volati insulti e bottiglie di birra contro i bus degli Juve Club, quelli delle famiglie, dei tifosi normali. Fin qui solo paura. Con gli ultras bianconeri non è andata così. Loro hanno fermato l'autobus, sono scesi, hanno picchiato. Qualcuno ha tirato fuori i coltelli.

Nel frattempo ci si scontrava vicino alla Gare du Nord, nei pressi del quartiere a luci rosse e per le vie intorno al centro. Qualche hooligan ha trovato pure il tempo per la tradizionale rapina alla gioielleria, quella in rue au Beurre. E dire che nonostante qualche incidente episodio a Torino durante gli Europei del 1980, la curva juventina si era spesso distinta per un atteggiamento filo-inglese. In quel periodo uno dei capi dei Fighters, con la fissa del tifo british, aveva tentato di trasformare la Filadelfia in una sorta di stand da squadra britannica: niente coreografie straccione né tamburi, solo cori e battimani.

Per di più, con quelli del Liverpool gli juventini erano quasi amici. Il 16 maggio dell'84, a Basilea, in occasione della finale vittoriosa di Coppa delle coppe, i

caccia al suddito di Sua Maestà. Uno lo beccarono da solo vicino a un pub del centro e lo accoltellarono più volte: uscì dall'ospedale solo dopo qualche settimana passata tra la vita e la morte.

Gli inglesi giurarono vendetta. E un assaggio di vendetta qualcuno se l'aspettava già nel gennaio dell'85, quando Juventus e Liverpool si sono incontrate a To-



Immagini rimaste scolpite nella memoria

rino per la Supercoppa europea: gara secca, 2 a 0 per gli italiani (doppio Boniek). Ma sugli spalti e fuori dal Comunale nulla o quasi di spiacevole.

Gli assalti, cinque

Il mattatoio di Bruxelles apre intorno alle 19. I poliziotti belgi che hanno appena abbandonato i cancelli dello stadio si schierano nel prato, attorno al campo ce ne sono altri 60.

A far da muro nel settore Z, tra hooligans e tifosi bianconeri, una decina di agenti che si dissolveranno all'inizio del casino. Nel tramonto di Bruxelles il cielo è arancione e le maglie rosse dei tifosi inglesi pronti all'assalto paiono il veloce crepitio di un legno secco dentro un falò. La prima ondata, violentissima e allo stesso tempo armonica, sembra quasi portata dal vento: annunciata da un paio di fumogeni, nell'aria adesso volano bottiglie, bastoni, spranghe di ferro e qualche



Momenti drammatici nel Settore Z

tifosi di Torino avevano dedicato l'ultimo coro, si dice il più imponente, ai Reds che un paio di settimane dopo sarebbero andati a giocare la Coppa dei campioni a Roma contro l'odiata (dai bianconeri) Roma di Dino Viola.

Si sa come finì: il Liverpool vinse ai rigori, i tifosi inglesi le presero in tutti i modi, coi sassi e coi coltelli e, prima e dopo la partita, per le vie della capitale fu

mattone.

Gli assalti, cinque, si susseguono con cadenza ipnotica dal settore V allo Z, dal punto più lontano a quello più vicino alla tribuna centrale, spandendosi come una "ola" allucinata. Gli incursori, secondo i testimoni, non sono più d'un centinaio: pochi i veri membri della Kop, che se ne stanno acquartierati in un settore a qualche decina di metri.

Sono quasi tutti hooligans della nazionale inglese, di Liverpool ma anche di Londra e Newcastle. Qualche skinheads, forse. La Pravda, citando testimoni oculari, scriverà di neofascisti del National Front che guidano l'attacco.

Questi dirigono con esperienza, gli altri seguono senza metodo, ebbri d'alcol e di rabbia, eccitati dalla cedevolezza degli juventini, non ultras appunto, tifosi dell'ultimo minuto, cani sciolti, padri e figli insieme, come i Casula che stanno per finire stesi l'uno accanto all'altro sul piazzale dello stadio.

Si va avanti così già da qualche minuto: carica dei reds, breve ritirata, la polizia inerme. Bianconeri in fuga. Quelli che cercano la fuga addossati al muretto

leggendola dei tifosi juventini sgozzati dagli hooligans con le bottiglie rotte o con rasoi).

Tra le prime salme a essere portate via quelle di due bambini, poi due adulti con la gola aperta. Moriranno pure due francesi: Jacques François, quarantacinquenne impiegato delle poste nella regione di Lille, e Claude Robert, di 27 anni, ferroviere della Loira. "Una situazione paradossale"

Dall'altra parte dello stadio, nel settore degli ultras della Juve, i Fighters e quelli della Gioventù bianca si buttano in campo sorvegliati da una schiera di poliziotti a cavallo. "C'era questa situazione paradossale", ricorda l'imprenditore Franco: "C'è stato un momento in cui i nostri tentavano di far capire ai



La prima pagina de "La Stampa" il giorno dopo

alla base del settore Z sono troppi. Il muretto crolla e loro cadono per 15 metri, altri continuano a correre e altri ne cadono. Altri ancora continuano a fuggire e si calpestano l'un l'altro prima che a passeggiare sulla testa dei caduti siano gli hooligans.

Molti si mettono in salvo e racconteranno. Quelli rimasti a terra finiscono soffocati, schiacciati o carne straziata dalla rete di recinzione in ferro. Allo stadio arriva la macchina dell'avvocato Agnelli. Con lui ci sono Henry Kissinger e Jacques Delors. Gli dicono quello che è successo. Se ne va. Suo figlio Edoardo invece sta in mezzo al prato, stordito a guardare i cadaveri, il volto senza espressione.

Lo caccia via il presidente della squadra, Giampiero Boniperti, urlandogli di togliersi dalle palle, di andarsene negli spogliatoi. Il primo ferito entra nell'infermeria dello stadio alle 19 e 17: ha la maglia numero 9 di Paolo Rossi e un taglio profondo sopra l'occhio destro. Dopo 13 minuti nei sotterranei di spazio non ce n'è più.

Morti e feriti stanno stesi appena fuori dall'impianto, davanti alle tribune D e F: i medici usano le tranches come barelle, improvvisano tracheotomie (e sui segni nella gola delle vittime sta per nascere la

poliziotti che bisognava guardare quel che succedeva dall'altra parte e quelli non si voltavano nemmeno. La verità è che, per la polizia, eravamo noi, gli italiani, i delinquenti da reprimere".

Tra gli juventini ancora sono pochi a sapere che cos'è successo (Franco lo scoprirà una volta risalito sul pullman), ma qualcuno dalla Z riesce a raggiungere gli ultras e riferisce. Scatta la reazione.

I Fighters e gli altri invadono cercando lo scontro, ne fanno le spese i tifosi inglesi che si trovano tra loro e i gruppi organizzati del Liverpool. Alcune foto ritraggono una decina di ultras bianconeri, spranghe in mano, a due metri dalle reti di recinzione.

Ma la Kop, che aveva solo assistito al massacro, rifiuta di scontrarsi e ignora platealmente le provocazioni. Nemmeno quando gli juventini espongono uno striscione con su scritto "Reds animals" (a dimostrazione che la tentazione di misurarsi con i maestri britannici l'hanno avuta eccome). E' a questo punto che Umberto Salussoglia, studente torinese di 22 anni, tira fuori la sua scaccia cani ed esplode qualche colpo in direzione dei tifosi inglesi (lo arresteranno grazie a un filmato della Itv). Intanto i Fighters arretrano sotto la carica della polizia a cavallo belga.

Passa un'ora e la voce irrecognoscibile di Gaetano Sci-

rea, il capitano, annuncia che la partita si giocherà "per consentire alle forze dell'ordine di organizzare l'evacuazione del terreno".

Quando inizia la gara, alle 21 e 41, c'è sangue intorno al campo e sulla pista di atletica e poliziotti a cavallo che roteano i manganelli e una fila di agenti che separa le due tifoserie nel settore Z, irriconoscibile come dopo un attentato.

In sala stampa i giornalisti chiamano a casa le famiglie dei sopravvissuti per tranquillizzarle. Sugli spalti c'è Gianni Brera: "Poiché si gioca, mi tocca guardare". "Quando al circo muore il trapezista, entrano i clown" (Michel Platini).



La desolazione sugli spalti dello stadio nei giorni successivi alla tragedia

Per la cronaca

C'è chi come Boniperti dice che fu una partita vera. Per la cronaca la Juve segnò al 57° su un rigore inesistente fischiato dall'arbitro svizzero Daina: Zibi Boniek fu atterrato nettamente fuori area. Segnò Platini e il risultato non si mosse più.

Il 29 maggio 1985 la Juventus vinse la sua prima Coppa dei campioni, giocatori e buona parte del pubblico esultarono ignari dei fatti. All'aeroporto di Torino, il giorno dopo, Sergio Brio scese dall'aereo sventolando il trofeo, ma per gli ultras bianconeri niente è stato vinto nella notte dell'Heysel: semplicemente non è un successo nulla di cui ci si possa vantare.

La prima occasione di vendetta per gli juventini capitò ai Mondiali del '90 in Italia. Gli inglesi furono aggrediti ovunque li avessero confinati gli organizzatori: in Sardegna (dove le sezioni locali di ultras bianconeri hanno un certo peso), a Bologna e, infine, a Torino.

Gli hooligans erano accampati al parco del Valentino, uno spazio verde abbastanza centrale. Nonostante lo schieramento notevole di forze dell'ordine, un centinaio di ultras – in parte anche torinisti, caso eccezionale – attaccarono le tende degli inglesi con le molotov in piena notte, inseguirono quelli che scappavano e i più lenti finirono accoltellati.

Da allora in poi è stata sempre dura per i tifosi inglesi che si sono trovati a passare da Torino, una delle poche città al mondo in cui perfino i tifosi del Manchester, se vogliono farsi una passeggiata, nascondono sciarpe, magliette e bandiere e fanno i turisti.

Ma non c'è soltanto Torino nella geografia della vendetta in bianconero: anche nelle più recenti partite giocate dal Liverpool contro la Roma, gli ultras bianconeri della capitale hanno organizzato la caccia all'inglese per i pub del centro.

C'è un ultimo evento fondamentale nell'elaborazione del lutto juventina: prima della semifinale di Coppa d'Inghilterra del 1989 a Sheffield, dopo una

carica, 96 tifosi del Liverpool muoiono schiacciati contro le recinzioni che impediscono al pubblico l'accesso al campo. Quelle recinzioni imposte per legge dalla Thatcher proprio dopo i fatti dell'Heysel.

A molti juventini è sembrata una vendetta divina, sintetizzata in uno striscione apparso giorni dopo in curva Filadelfia: "Caduti di Bruxelles, Sheffield vi ha reso giustizia".

"Non me la scorderò mai"

Dice ancora Franco: "Io ricordo ancora oggi benissimo quella serata, non me la scorderò mai. Mi ricordo piazza Castello piena al ritorno. Se la partita di stasera mi provoca particolari emozioni? Direi di no. Può essere però un'occasione buona per riparlare di

quella notte lì".

Nel forum telematico degli ultras juventini è stato da poco scoperto un deficiente italiano che istiga alla violenza firmandosi LFC (Liverpool Football Club). Scriveva cose incommentabili tipo "We will kill you. We killed you and we will do it again".

Cose sempre incommentabili e sgangherate tipo "Heysel 1985: 39 italians dead halleluyah! We are animals and we will fucking kill you again. We're gonna take no prisoners". Ad accorgersi che si trattava di un demente, nella migliore delle ipotesi, sono stati anche quelli del Liverpool.

Che hanno corretto in un inglese credibile e traducibile così: "Non vogliamo altri guai, vogliamo che venga giocata una partita corretta e nel giusto spirito. Vi accoglieremo cordialmente all'Anfield e vi preghiamo di fare lo stesso con noi a Torino.

Onoreremo coloro che persero la vita vent'anni fa. E vi elimineremo lealmente dalla Champions".

Articolo di Alessandro Giuli
per il quotidiano "Il Foglio",
5 Aprile 2005.



Il Foglio



Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2019/2020 OLSC Italian Branch

Official Jacket 2017 dell'Italian Branch



Il nuovissimo ed unico jacket dell'OLSC Italy

Costo € 35.00 + € 10.00 di spedizione





Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2019/2020 OLSC Italian Branch

Solo per i nostri soci la nuova sciarpa



Fronte sciarpa



Retro sciarpa



Il costo riservato ai soli soci è di € 15.00 + € 10.00 per spedizione con corriere

La polo ufficiale del Branch



Ultime polo disponibili, colore rosso con bordini bianchi (modello Fred Perry)

La maglia è lavorata finemente, con dei ricami altamente definiti

Da verificare le taglie rimaste

Costo € 25.00 + € 10.00 per spedizione assicurata e tracciabile Mail Boxes ETC



Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2019/2020 OLSC Italian Branch

Solo per i nostri soci e su prenotazione le fantastiche t-shirt del branch



Fronte

Retro

t-shirt Liverbird € 15,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Republik € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt WGA € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Crew 96 € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt SG 8 € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Mr. Koprula € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione

Le fantastiche t-shirt, in vendita solo per i soci del branch, sono tutte a tiratura limitata

Inviare una mail per info e taglie disponibili all'indirizzo: infobranch@liverpoolitalia.it



19/20